

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa campania ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XXII n. 8 - 9 Agosto - Settembre 2026



ARPAC NEWS

**ATMOSFERA, ISOTOPI
E QUALITÀ DELL'ARIA**

ARPAC NEWS

**IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO
DI ARPA CAMPANIA**

SPECIALE

**LA MATRICE URGENTE/IMPORTANTE
E LA DIRIGENZA PUBBLICA**

IN QUESTO NUMERO

AGOSTO/SETTEMBRE 2026

pag.4 ARPAC NEWS

RISORSE IDRICHE E BONIFICHE

FABRIZIO PENNA È IL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'ISPRA

pag.7 ARPAC NEWS

DIRITTO DELL'AMBIENTE E ABBANDONO RIFIUTI

pag.8 ARPAC NEWS

ATMOSFERA, ISOTOPI E QUALITÀ DELL'ARIA

pag.11 ARPAC NEWS

QUALITÀ DELL'ARIA, IL GOVERNO AGGIORNA LE NORME

pag.12 ARPAC NEWS

LA TUTELA DELL'AMBIENTE

pag.13 ARPAC NEWS

IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI ARPA CAMPANIA

pag.14 CLIMA E TURISMO

COOLCATION: LA VACANZA SI ADATTA AL CLIMA CHE CAMBIA

CULTURA DEL RISPETTO: TRA COMPORTAMENTO E CONDOTTA

pag.16 AMBIENTE E CLIMA

METEO 2026, LE TENDENZE PER L'AUTUNNO-INVERNO



LA MATRICE URGENTE/IMPORTANTE E LA DIRIGENZA PUBBLICA

SPECIALE pag.17

NEL MAR MEDITERRANEO, LA BIODIVERSITÀ È IN RIPRESA

YLLA, LA PIONIERA DELLA RITRATTISTICA ANIMALE

ARTE E NATURA pag.26

ACQUA BENE UNIVERSALE

DAL MONDO pag.28

MONDRAGONE: VIA LIBERA AL NUOVO DEPURATORE

SFIDE AMBIENTALI pag.30

LA BIODIVERSITÀ CAMBIA RAPIDAMENTE

SCIENZA E TECNOLOGIA pag.31

DALLA COMPATIBILITÀ ALLA COMPARAZIONE

AMBIENTE E TERRITORIO pag.32

L'INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA DI PEREIRA MIGUEL ARQUITECTOS

BIOARCHITETTURA pag.36

DALLA GRECIA ALL'ITALIA A SUON DI BRACCIA TE

AMBIENTE E SPORT pag.38

**L'ACCESSO AGLI ATTI
DELLA SEGNALAZIONE È CONSENTITO**



RISORSE IDRICHE E BONIFICHE:

Idra 2026, il convegno



di Luigi Mosca

Le bonifiche idrauliche, l'assetto idrogeologico del territorio, la gestione della risorsa idrica sono stati alcuni dei temi affrontati nel corso di Idra 2026, il 40esimo Convegno nazionale di idraulica e costruzioni idrauliche organizzato di recente alla Stazione marittima del capoluogo partenopeo, con il patrocinio di alcuni dei principali atenei della regione.

Nell'ambito dell'iniziativa, l'Arpa Campania, con il direttore generale Stefano Sorvino, ha partecipato lo scorso 10 settembre alla tavola rotonda "La rete di competenze e passione per la sicurezza idrogeologica e la disponibilità di acqua in un pianeta malato", insieme, tra gli altri, all'assessora regionale all'Agricoltura, Maria Carmela Serluca, al direttore generale dell'Associazione nazionale dei Consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi), Massimo Gargano, al presidente del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno, Francesco Todisco, introdotti dal professore Domenico Pianese, del Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'ateneo federiciano, presidente del comitato organizzatore del convegno. Il riordino dei consorzi di bonifica è stato, nel corso dell'incontro, un tema largamente dibattuto. I consorzi rientrano tra le competenze dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, alle prese con l'implementazione della legge regionale 7/2025 approvata l'anno scorso. "Una legge", ha commentato l'assessora Serluca, "che da altre regioni è guardata come



un modello, ma non può essere solo un fiore all'occhiello, bisogna darvi completa applicazione". Il testo di legge va a intervenire appunto sulla riorganizzazione dei consorzi ed è ancora aperto il dibattito su come queste realtà debbano operare al meglio. Dopo l'insediamento della nuova Giunta regionale, a Carditello si è svolto un incontro largamente partecipato che ha coinvolto proprio i consorzi di bonifica. Tra questi, l'amministrazione regionale e i portatori di interesse, si sta sviluppando un'interlocuzione continua che investe in particolare le direzioni generali Difesa del suolo e Agricoltura dell'ente regionale. "Investire nei consorzi", ha detto l'esponente dell'esecutivo regionale, "significa tutelare le aree interne, prevenire danni per le comunità". Si tratta infatti di agire su temi strategici come l'assetto idrogeologico del territorio e l'irrigazione delle colture. La gestione dell'acqua, tenendo conto anche delle nuove esigenze legate ai cambiamenti climatici, è un tema ovviamente non trascurabile. Il tema della siccità è un problema, ma non solo: i dati mostrano che gli eventi di precipitazione in grado di creare danni



all'agricoltura sono aumentati negli ultimi anni. "Bisogna uscire dalla mera logica della gestione emergenziale", ha ricordato l'assessora, "curando la programmazione ordinaria, senza la quale il climate change non potrà che essere subito". Gargano, dal canto suo ha espresso un invito a passare dall'etica della convinzione all'etica della responsabilità, dato che il costo dell'inazione diventa sempre più alto. "Ormai", ha argomentato, "il negazionismo climatico è un falso problema, nel senso che il quadro di evidenze è talmente consolidato che i negazionisti sono del tutto fuori gioco". Il problema non risiede più nel discorso scientifico, ma nell'assunzione di responsabilità da parte della classe politica. "Se pensiamo in particolare all'Italia", nota Gargano, "ci siamo dimostrati in tante occasioni bravi nella gestione dell'emergenza, meno nella cantierizzazione delle infrastrutture". Nonostante i cambiamenti climatici, la quantità di precipitazioni nel nostro Paese sarebbe di per sé sufficiente a garantire l'approvvigionamento idrico, tuttavia non siamo capaci di conservare abbastanza l'acqua, che fatalmente spesso si disperde senza poter essere utilizzata per l'irrigazione o per gli usi domestici.

Gargano cita la svolta del Pnrr, la cui implementazione permetterà di immagazzinare una quantità notevole di acqua, grazie alle opere realizzate, una

conferma – ragiona – del ruolo fondamentale che riveste la pianificazione e la regia pubblica nello sviluppo. La conoscenza delle condizioni dell'ambiente e del territorio, ad ogni modo, restano un aspetto di importanza strategica per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche, e da questo punto di vista il direttore generale Arpac Stefano Sorvino ha ricordato il ruolo dell'Agenzia ambientale: ente tecnico, non di ricerca, tuttavia in grado, soprattutto nell'inquadramento all'interno del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente e in particolare nel rapporto con l'Ispira, di concorrere alla base di conoscenze di cui dispongono non solo i decisori politici, ma anche la stessa comunità scientifica. La difesa del suolo in Campania non è una competenza strettamente attribuita all'Agenzia ambientale, tuttavia c'è un tema in cui l'Arpa Campania contribuisce a formare la base di conoscenze, ed è il consumo di suolo. Arpac è ad esempio fonte di dati sull'impermeabilizzazione del suolo, in una regione che vanta alcuni primati nazionali in questo ambito, ad esempio i comuni con la più alta percentuale di suolo consumato, molti dei quali sono situati nella cintura urbana di Napoli. Il dg Arpac si è anche soffermato sugli aspetti dei cambiamenti climatici che più direttamente investono le competenze dell'Agenzia. Un esempio tra tutti, particolarmente evidente visivamente e potenzialmente fastidioso per l'economia turistica: la crescente centralità, nel dibattito pubblico, delle condizioni sgradevoli di alcuni tratti di mare in estate, legate in modo particolare alle fioriture microalgali a loro volta condizionate dall'aumento della temperatura delle acque.



FABRIZIO PENNA È IL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'ISPRA

Dopo la nomina dello scorso 30 luglio, avvenuta all'unanimità da parte del Consiglio d'Amministrazione su proposta della Presidente Maria Alessandra Gallone, si è insediato ufficialmente il 1 settembre 2026 il nuovo Direttore generale dell'Ispira Fabrizio Penna, che subentra a Maria Siclari.

Inizia un mandato significativo nel percorso di rafforzamento dell'azione dell'Istituto a supporto delle politiche di tutela dell'ambiente, della ricerca scientifica, dello sviluppo sostenibile e del monitoraggio del territorio, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo di Ispira quale riferimento tecnico-scientifico per il Paese, nello scenario europeo ed internazionale.



Fabrizio Penna lascia il ruolo di Capo Dipartimento Unità di missione Pnrr presso il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. In precedenza, tra gli altri incarichi, è stato Dirigente amministrativo presso l'Ispettorato nazionale sicurezza nucleare e radioprotezione (Isin), ha ricoperto diversi ruoli nell'allora Ministero dell'Ambiente della tutela del territorio e del mare (Mattm), Rappresentante permanente Mattm presso la Struttura Tecnica di Coordinamento del Comitato interministeriale per le politiche relative allo Spazio e alla ricerca Aerospaziale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed Esperto Senior giuridico – economico presso la Sogesid Spa.

sito ISPRA



L'ISTITUTO

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ISPRA, è stato istituito con la legge 133/2008 di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112.

L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) è ente pubblico di ricerca, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia tecnica, scientifica, organizzativa, finanziaria, gestionale, amministrativa, patrimoniale e contabile.

L'ISPRA è sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'am-

biente e della sicurezza energetica (MASE).

Il Ministro si avvale dell'Istituto nell'esercizio delle proprie attribuzioni, impartendo le direttive generali per il perseguimento dei compiti istituzionali.

Fermo restando lo svolgimento dei compiti, servizi e attività assegnati all'Istituto ai sensi della legislazione vigente, nell'ambito delle predette direttive sono altresì indicate le priorità relative agli ulteriori compiti, al fine del prioritario svolgimento delle funzioni di supporto al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE).

DIRITTO DELL'AMBIENTE E ABBANDONO RIFIUTI

Arpac per la formazione degli operatori della Polizia Locale

di Cristina Abbrunzo

Si è concluso lo scorso 14 settembre presso il Comune di Angri (SA), il percorso formativo a cura dalla Scuola Regionale di Polizia Locale con il supporto tecnico del personale Arpac. Il corso, rivolto agli operatori della Polizia Locale dei comuni della Campania, è stato incentrato sul tema "Diritto dell'ambiente: abbandono e deposito incontrollato dei rifiuti". L'iniziativa è stata realizzata per fornire agli agenti strumenti giuridici e operativi puntuali al fine di contrastare i fenomeni di illecito sversamento e garantire una maggiore sicurezza ambientale a livello locale.

Il corso ha avuto inizio il 7 settembre con una durata complessiva di 30 ore. Gli esperti dell'Agenzia coinvolti come docenti sono stati: l'ing. Gianluca Scoppa e l'ing. Pierluigi Bianco, che hanno dato il loro contributo su diverse tematiche, quali il Decreto Legislativo 152/06, l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti in Campania e la procedura di estinzione ex art. 318-ter. L'inter-



vento dell'ing. Alberto Grosso, invece, è stato incentrato sulle linee guida per la gestione dell'abbandono dei rifiuti, con un approfondimento sulle scritture ambientali e sulla tracciabilità. All'apertura dei lavori è intervenuto il direttore generale Arpac, Stefano Sorvino, con un contributo introduttivo sui profili organizzativi, sui compiti e sulle funzioni dell'Agenzia, con particolare riferimento alle attività ispettive, all'accertamento e alla repressione degli illeciti ambientali nel territorio regionale.

Il corso è stato realizzato nell'ambito del Protocollo d'Intesa stipulato tra Arpa Campania e Regione Campania lo scorso aprile, nel quale le parti si sono impegnate a collaborare alla realizzazione di percorsi formativi promossi ed organizzati dalla Scuola Regionale di Polizia Locale, con specifico riferimento alla tematica ambientale. Per Arpa Campania, la referente responsabile del Protocollo è la dott.ssa Simona Gardelli, dirigente dell'Unità Operativa Pianificazione Strategica, Valutazione e Formazione.

ATMOSFERA, ISOTOPI E QUALITÀ DELL'ARIA

una ricerca innovativa per tracciare l'origine del particolato atmosferico

di Davide Di Rosa, Francesca Barone

Dalla misura degli inquinanti studio delle loro sorgenti

La qualità dell'aria rappresenta una delle principali sfide ambientali e sanitarie del nostro tempo. Tra gli inquinanti atmosferici, il particolato sospeso (PM, Particulate Matter) riveste un ruolo centrale a causa dei suoi effetti sulla salute umana e sugli ecosistemi. Le particelle più fini, in particolare il PM_{2.5}, sono infatti in grado di penetrare profondamente nell'apparato respiratorio e di veicolare sostanze potenzialmente tossiche come metalli pesanti, diossine e idrocarburi policiclici aromatici (IPA).

Negli ultimi anni l'attenzione della comunità scientifica e delle istituzioni europee si è progressivamente spostata dalla semplice misurazione delle concentrazioni di particolato verso la comprensione delle sue sorgenti. Questa esigenza è particolarmente rilevante alla luce della nuova Direttiva europea sulla qualità dell'aria, che introduce limiti più stringenti e rafforza il ruolo delle attività di monitoraggio e caratterizzazione delle sorgenti emissive.

In questo contesto si inserisce la tesi di dottorato di Davide Di Rosa, sviluppata nell'ambito del Corso di Dottorato in Mathematics, Physics and Applications to Engineering dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e realizzata in stretta collaborazione con ARPA Campania, attraverso il Centro Regionale Aria, Biomonitoraggio e Odorigeni dell'Area Analitica di Caserta. L'obiettivo della ricerca è stato quello di sviluppare e valutare nuove metodologie basate sugli isotopi stabili del carbonio per migliorare l'attribuzione delle sorgenti del particolato atmosferico.

Una sfida scientifica al servizio del monitoraggio ambientale

Comprendere da dove proviene il particolato atmosferico non è sempre semplice. Le tecniche tradizionali di source apportionment si basano principalmente sull'analisi della composizione chimica del PM, ma spesso sorgenti differenti possono produrre miscele molto simili tra loro. Per questo motivo la ricerca scientifica sta esplorando approcci innovativi in grado di fornire informazioni aggiuntive rispetto alle sole concentrazioni degli inquinanti.

La metodologia studiata durante il progetto di dottorato si basa sulla Compound Specific Isotope Analysis (CSIA), una tecnica che consente di misurare il rapporto isotopico del carbonio (¹³C/¹²C) di singole molecole presenti nel particolato atmosferico. L'ipotesi alla base dell'approccio è che determinate sostanze possano conservare una "firma isotopica" caratteristica della sorgente che le ha generate, offrendo quindi un elemento utile per ricostruirne l'origine.

Lo studio ha integrato tre differenti livelli di indagine:

- traccianti molecolari specifici;
- analisi isotopiche mediante spettrometria di massa isotopica (GC-C-IRMS);
- informazioni meteorologiche e modelli di trasporto delle masse d'aria.

La combinazione di questi strumenti, sintetizzata in Figura 1, potrebbe permettere di costruire un quadro interpretativo più robusto dei processi che influenzano la qualità dell'aria e delle sorgenti che contribuiscono alla formazione del particolato atmosferico.

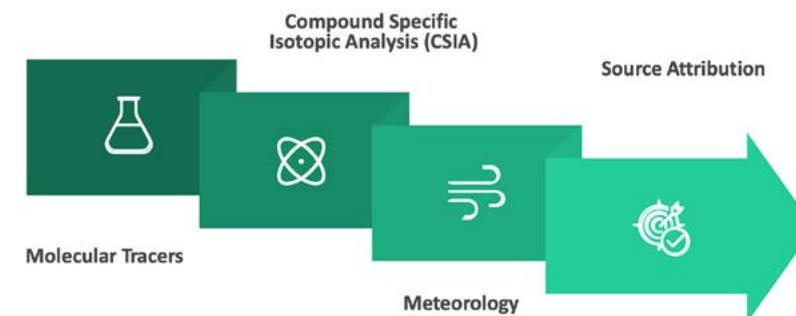


Figura 1 Schema dell'approccio integrato adottato nello studio, basato sulla combinazione di traccianti molecolari, analisi isotopiche e informazioni meteorologiche per approfondire l'interpretazione delle sorgenti del particolato atmosferico.

Il contributo di ARPAC e la rete delle collaborazioni scientifiche

Il progetto ha avuto una forte connotazione applicativa grazie al coinvolgimento diretto di ARPAC. L'Agenzia ha infatti fornito oltre cento campioni di PM₁₀ e PM_{2.5} provenienti da stazioni urbane e industriali della rete regionale, oltre che da campagne straordinarie condotte in occasione di incendi industriali del territorio campano. Particolare rilievo ha assunto la serie temporale raccolta presso il sito industriale di Acerra, utilizzata per le elaborazioni meteorologiche e per lo studio delle masse d'aria. La distribuzione dei siti considerati è mostrata in Figura 2.



Figura 2 Localizzazione dei siti di campionamento del particolato atmosferico e degli incendi industriali considerati nello studio. Il sito industriale di Acerra è stato utilizzato per la serie temporale e per le elaborazioni meteorologiche.

La ricerca si è inoltre sviluppata attraverso una rete internazionale di collaborazioni che ha coinvolto il Dipartimento di Scienze della Terra della Sapienza Università di Roma, l'Hokkaido University di Sapporo, l'Università di Córdoba e il centro di ricerca ATOMKI di Debrecen. Questa sinergia ha consentito di integrare competenze analitiche, isotopiche, meteorologiche, spettroscopiche e microscopiche all'interno di un unico percorso scientifico.



Levogluosano: seguire le tracce della combustione delle biomasse

Tra i composti selezionati per lo studio ha assunto particolare importanza il levogluosano, una molecola che si forma durante la combustione incompleta di materiali vegetali e che rappresenta uno dei più utilizzati indicatori della combustione di biomassa.

L'analisi isotopica del levogluosano presenta notevoli complessità tecniche. Prima di poter essere analizzato mediante gascromatografia, il composto deve infatti essere sottoposto a una trasformazione chimica nota come derivatizzazione. Una parte significativa della ricerca è stata dedicata allo sviluppo e all'ottimizzazione di una procedura innovativa di acetilazione, alternativa ai metodi tradizionalmente impiegati in letteratura.

I risultati sperimentali hanno evidenziato buone prestazioni della procedura sia in termini di recupero analitico sia di riproducibilità delle misure isotopiche. In particolare, è stato possibile dimostrare che l'acetilazione rappresenta una strategia promettente per futuri studi isotopici sul levogluosano, grazie a una maggiore stabilità del derivato e a una ottimizzazione della riproducibilità del bias isotopico indotto dalla derivatizzazione.

L'applicazione ai campioni ambientali reali ha permesso inoltre di ottenere valori isotopici compatibili con una prevalente origine da biomasse appartenenti alla vegetazione di tipo C3, la forma di vegetazione più diffusa nel territorio campano. Sebbene le interferenze cromatografiche abbiano limitato la possibilità di una misura isotopica completamente validata, i risultati ottenuti confermano il potenziale della metodologia come strumento di supporto all'identificazione delle sorgenti emissive.

IPA: potenzialità e limiti delle analisi isotopiche

La seconda famiglia di composti investigata è quella degli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) contaminanti di particolare interesse ambientale e sanitario perché originati da processi di combustione e spesso associati ad attività industriali, traffico veicolare e combustione di combustibili fossili e biomasse.

Le prove di laboratorio, effettuate su filtri di quarzo addizionati con volumi noti di soluzioni standard di IPA, hanno dimostrato che i protocolli di estrazione e purificazione sviluppati nell'ambito della ricerca consentono recuperi soddisfacenti per numerosi composti della famiglia degli IPA. Tuttavia, l'applicazione ai campioni atmosferici reali ha evidenziato un importante limite analitico: le concentrazioni presenti nell'aerosol atmosferico risultano generalmente troppo basse per consentire misure isotopiche affidabili mediante GC-C-IRMS.

In aggiunta, la presenza di numerosi composti interferenti nei campioni ambientali genera fenomeni di co-eluzione che compromettono la separazione cromatografica necessaria per l'analisi isotopica. Lo studio ha quindi indicato come prospettiva futura la necessità di sviluppare procedure di purificazione ancora più efficaci e strategie di pre-concentrazione capaci di aumentare la quantità di analita disponibile per la misura isotopica.

Le masse d'aria raccontano la storia degli inquinanti

Uno degli aspetti più innovativi della ricerca è stata provare ad integrare dati isotopici e analisi meteorologiche. Utilizzando il modello HYSPLIT (HYbrid Single Particle Lagrangian Integrated Trajectory) sono state ricostruite le retro-traiettorie delle masse d'aria che hanno interessato il sito industriale di Acerra durante il periodo di campionamento. L'analisi ha consentito di identificare tre principali regimi di trasporto atmosferico e differenti condizioni circolatorie responsabili del trasporto degli inquinanti verso l'area di studio, come mostrato in Figura 3.

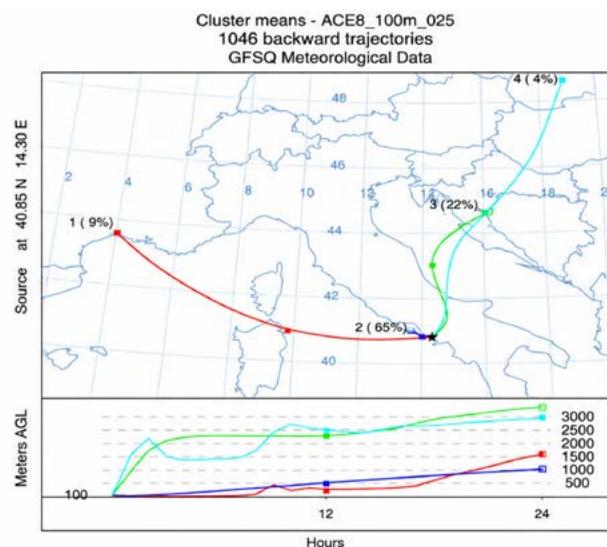


Figura 3 Cluster delle retrotraiettorie delle masse d'aria ricostruite mediante il modello HYSPLIT per il sito industriale di Acerra, considerando traiettorie di 24 ore con quota iniziale di 100 metri. Le percentuali indicano la frequenza dei quattro percorsi medi nel periodo analizzato.

I risultati hanno evidenziato il ruolo predominante delle circolazioni locali e delle brezze mare-terra, alternate a episodi associati a masse d'aria provenienti dai quadranti nord-orientali. Tali configurazioni sono risultate correlate a variazioni del rapporto $PM_{2.5}/PM_{10}$, parametro frequentemente utilizzato come indicatore qualitativo dell'importanza relativa delle sorgenti antropiche rispetto a quelle naturali, senza tuttavia consentire di quantificare il contributo delle singole sorgenti emissive.

Il confronto tra i valori isotopici del levoglucosano e i principali parametri meteorologici non ha evidenziato correlazioni statisticamente robuste, indicando la necessità di serie temporali più estese e di un maggior numero di osservazioni per valutare eventuali relazioni.

Un'interessante finestra sulle microplastiche aerodisperse

Nel corso delle attività sperimentali è emerso un ulteriore elemento di interesse scientifico. L'analisi microscopica di alcuni filtri campionati nell'area di Acerra ha infatti evidenziato la presenza di fibre e particelle potenzialmente riconducibili a microplastiche.

Successive indagini mediante microscopia Raman hanno permesso di identificare in alcuni casi pigmenti e sostanze comunemente associate a materiali polimerici e processi

industriali. Pur trattandosi di risultati preliminari, l'osservazione conferma il crescente interesse verso lo studio delle microplastiche atmosferiche e apre nuove prospettive di ricerca per il monitoraggio ambientale. Un esempio delle particelle osservate mediante microscopia e del successivo confronto Raman è riportato in Figura 4.

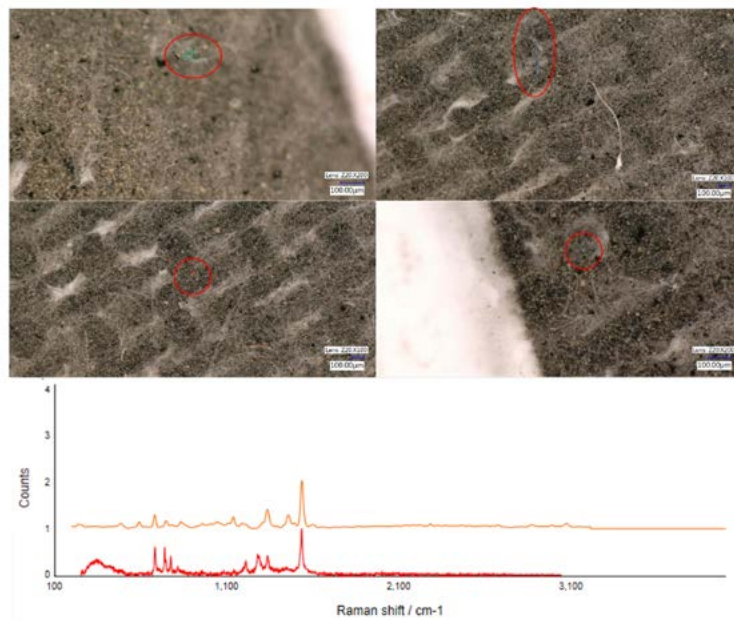


Figura 4 Esempi di fibre e particelle individuate mediante microscopia su un filtro raccolto nell'area di Acerra (in alto) e confronto tra lo spettro Raman acquisito sul campione e lo spettro di riferimento della fialocianina di cobalto (in basso).

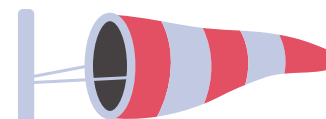
Una base per i monitoraggi del futuro

La ricerca ha consentito di sviluppare conoscenze e metodologie che potranno essere ulteriormente perfezionate nei prossimi anni. Tra i principali risultati e le ricadute del progetto si possono evidenziare:

- la messa a punto preliminare di un metodo isotopico per l'analisi del levoglucosano;
 - l'ottimizzazione delle procedure di estrazione e preparazione dei campioni;
 - l'applicazione sperimentale di un approccio integrato basato su analisi chimiche, isotopiche e meteorologiche;
 - il rafforzamento delle collaborazioni scientifiche tra ARPAC e istituzioni di ricerca nazionali e internazionali.
- L'esperienza maturata mostra come la ricerca applicata possa contribuire allo sviluppo di nuovi strumenti a supporto delle attività istituzionali di monitoraggio ambientale. Per ARPAC, e in particolare per il Centro Regionale Aria, Biomonitoraggio e Odorigeni dell'Area Analitica di Caserta, questo lavoro rappresenta un primo passo verso metodologie più avanzate per approfondire lo studio delle possibili sorgenti degli inquinanti atmosferici e contribuire alla tutela della qualità dell'aria in Campania.

QUALITÀ DELL'ARIA, IL GOVERNO AGGIORNA LE NORME

Via al decreto che attua la direttiva Ue 2024/2881



di Giovanni Esposito

Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso 4 agosto, in esame preliminare, il decreto legislativo destinato a recepire la direttiva (UE) 2024/2881 sulla qualità dell'aria ambiente e sulla promozione di un'aria più pulita in Europa.

Il provvedimento, presentato dal Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione Tommaso Foti e dal Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, in attuazione dei criteri definiti dalla legge di delegazione europea 2024, interviene sulla normativa nazionale per rafforzare le misure di tutela della qualità dell'aria e rendere più efficace la gestione e applicazione della disciplina. "Una priorità ambientale e sanitaria sulla quale è necessario investire con strumenti concreti e il contributo di tutti i livelli istituzionali" ha sottolineato il Ministro dell'Ambiente. L'obiettivo principale della direttiva (enunciato dall'art. 1) è il conseguimento dell'inquinamento zero, "in modo che la qualità dell'aria all'interno dell'Unione sia progressivamente migliorata fino al raggiungimento di livelli non più considerati nocivi per la salute umana, gli ecosistemi naturali e la biodiversità (...) contribuendo in tal modo a creare un ambiente privo di sostanze tossiche entro il 2050".

Certamente, tra gli aspetti centrali del nuovo provvedimento c'è l'introduzione di valori limite più severi per i principali inquinanti atmosferici. L'obiettivo è avvicinare progressivamente gli standard europei ai livelli indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), riducendo in modo significativo gli effetti dell'inquinamento sulla salute. Le nuove soglie interesseranno, tra gli altri, il particolato $PM_{2.5}$ e PM_{10} , il biossido di azoto (NO_2) e il biossido di zolfo (SO_2). La strategia punta a diminuire entro il 2030 di oltre il 55% l'impatto dell'inquinamento



atmosferico sulla popolazione e a raggiungere entro il 2050 livelli di inquinamento tali da non essere più considerati nocivi per la salute umana e per gli ecosistemi. Il nuovo quadro normativo interviene anche sul monitoraggio della qualità dell'aria. Previste, infatti, misure per migliorare la qualità e l'affidabilità dei dati raccolti, insieme all'utilizzo di strumenti di valutazione in grado di restituire una fotografia più completa delle condizioni dell'aria sull'intero territorio nazionale. Particolare attenzione sarà riservata alla riduzione dell'esposizione media della popolazione agli inquinanti più pericolosi e alla protezione delle persone maggiormente sensibili e vulnerabili. Il decreto introduce, inoltre, nuovi strumenti di programmazione per accompagnare il percorso verso il rispetto dei valori previsti dal 2030. Tra questi figurano le "tabelle di marcia", pensate per definire le azioni necessarie al raggiungimento progressivo degli obiettivi fissati a livello europeo. I piani per la qualità dell'aria dovranno essere adottati entro scadenze precise e indicare misure concrete per assicurare il rispetto dei nuovi valori limite nel più breve tempo possibile.

Regioni ed enti locali manterranno un ruolo centrale nell'applicazione delle misure sul territorio. Ma al contempo viene rafforzata anche l'informazione ai cittadini. Il provvedimento prevede infatti una maggiore disponibilità di dati sulla qualità dell'aria, che dovranno essere diffusi in maniera chiara, tempestiva e facilmente comprensibile. Le informazioni riguarderanno anche gli eventuali superamenti dei valori limite, i possibili rischi per la salute e i comportamenti da adottare per ridurre l'esposizione agli inquinanti.

Un capitolo specifico riguarda infine gli ambienti indoor considerati più sensibili, come scuole, uffici e ospedali. Per questi spazi saranno introdotti valori di riferimento relativi agli inquinanti, accompagnati da procedure dedicate alla valutazione e alla gestione dei rischi.

Con queste misure, l'Italia avvia quindi l'adeguamento della propria disciplina agli obiettivi – certamente più ambiziosi – europei in materia di qualità dell'aria, puntando su limiti più rigorosi, monitoraggi più efficaci e una maggiore tutela della salute pubblica e dell'ambiente.



LA TUTELA DELL'AMBIENTE

protagonista alla Notte Europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori

di Francesca Barone, Giuseppina Merola, Loredana Pascarella

Il 25 settembre si è svolta la Notte Europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori (E.R. N. European Researchers' Night), manifestazione dedicata alla divulgazione scientifica, presso il Campo Laudato Si (spazio ex Macrico di Caserta). L'evento ha visto la partecipazione di ricercatrici e ricercatori provenienti da varie Università ed Istituti di Ricerca, nonché di altri enti operanti sul territorio, impegnati a far conoscere il loro lavoro quotidiano a studenti e cittadini, intervenuti numerosi per assistere ad esperimenti e dimostrazioni scientifiche dal vivo.

In questa occasione, i visitatori hanno avuto l'opportunità di scoprire da vicino alcune delle attività svolte da ARPAC, Dipartimento di Caserta, per la tutela dell'ambiente e della qualità della vita, che ha presenziato con uno stand.

I tecnici dell'Area Analitica e dall'Area Territoriale hanno proposto esperienze relative alle attività di analisi e monitoraggio svolte quotidianamente, attraverso casi pratici e dimostrazioni con strumentazione portatile.

Durante le esperienze, sono stati approfonditi temi quali il monitoraggio ambientale attraverso i licheni, organismi che crescono su alberi e rocce, veri e propri "sensori naturali" che assorbono le sostanze presenti nell'aria e possono fornire informazioni utili sul livello di inquinamento di un territorio: i partecipanti hanno potuto osservare le diverse specie e conoscere i criteri utilizzati per la loro classificazione. Grande interesse ha suscitato anche il tema del controllo degli odori attraverso l'illustrazione di tecniche dell'olfattometria, che utilizzano il senso dell'olfatto in modo standardizzato, con cui è possibile valutare e misurare le emissioni odorigene provenienti da attività industriali o da altre sorgenti, e più in generale il tema del monitoraggio della qualità dell'aria e le attività di analisi del particolato atmosferico. Attraverso esempi pratici e strumenti di laboratorio, il pubblico ha scoperto come vengono raccolti e studiati i campioni per identificare le sostanze che li compongono e individuarne le possibili fonti, apprendendo gli effetti sull'ambiente e sulla salute. Con riferimento alla salute umana, sono state esposte le determinazioni analitiche sulle acque destinate al consumo umano e di balneazione.



In merito alle attività di sopralluogo e controllo, i tecnici hanno avuto modo di approfondire i monitoraggi svolti nei comuni della cosiddetta "Terra dei Fuochi", tema sempre presente nelle cronache nazionali e locali e per questo particolarmente sentito, nonché le attività di campionamento dei suoli e delle acque svolte a supporto del Commissario Unico di Governo incaricato di gestire la bonifica delle discariche abusive e dei siti inquinati in Italia, ovvero su richiesta di tutte le strutture governative e regionali preposte alla risoluzione delle criticità ambientali in Campania ed in particolare nelle province di Caserta e Napoli.

I visitatori hanno mostrato, inoltre, particolare interesse per le tecniche di campionamento delle matrici ambientali nei siti contaminati, apprendendo con viva curiosità le principali metodiche e gli accorgimenti utilizzati dai tecnici per i prelievi di campioni, di cui sono stati raccontati anche le difficoltà e gli importanti risultati finora ottenuti. Anche il tema dei controlli effettuati in materia di emissioni in atmosfera presso gli insediamenti industriali ha acceso l'interesse dei visitatori, grazie alla dimostrazione effettuata tramite la strumentazione all'avanguardia di cui l'Area Territoriale si è dotata. In particolare, fra gli altri, è stato illustrato il funzionamento di un campionatore ad alto volume utilizzato per il monitoraggio di diossine e furani aerodispersi in concomitanza con gli incendi che hanno spesso interessato vari impianti di gestione rifiuti della provincia di Caserta negli ultimi anni.

L'evento ha rappresentato un'importante occasione di incontro con la comunità, dimostrando come la scienza possa aiutare a comprendere meglio l'ambiente che ci circonda e a contribuire alla sua tutela, grazie al linguaggio semplice ed accessibile anche ai non esperti, ed ottenendo un sensibile coinvolgimento grazie al ruolo attivo dei visitatori e il dialogo tra scienza e cittadinanza.

L'evento ha rappresentato un'importante occasione di incontro con la comunità, dimostrando come la scienza possa aiutare a comprendere meglio l'ambiente che ci circonda e a contribuire alla sua tutela, grazie al linguaggio semplice ed accessibile anche ai non esperti, ed ottenendo un sensibile coinvolgimento grazie al ruolo attivo dei visitatori e il dialogo tra scienza e cittadinanza.



IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI ARPA CAMPANIA

alla 22^a Conferenza Internazionale IEEE eScience

In occasione della 22^a Conferenza Internazionale IEEE eScience (eScience 2026, <https://www.escience-conference.org/2026/>), tenutasi a Napoli dal 28 settembre al 2 ottobre 2026 nella prestigiosa cornice neoclassica di Villa Doria D'Angri, Arpa Campania ha confermato il proprio ruolo di primo piano nella ricerca applicata alla tutela ambientale.

L'Agenzia, che ha patrocinato l'intera conferenza, ha portato un contributo scientifico di rilievo all'interno della prima edizione del workshop DAPHNE 2026 (DATA-driven and PHYSICS-informed E-science for atmospheric and environmental modelling), evento dedicato all'integrazione tra calcolo ad alte prestazioni, intelligenza artificiale e modellistica atmosferica.

Nel corso del workshop, Arpa Campania ha presentato due lavori scientifici:



- "Tracking an Urban Fire Plume in Eastern Naples: An Integrated WRF-SPRAY and Air-Quality Observation Case Study"

- "Source Apportionment of Particulate Matter in the Urban Area of Acerra, Southern Italy"

A conferma dell'eccellenza e del rigore scientifico delle attività svolte dall'Agenzia, lo studio "Source Apportionment of Particulate Matter in the Urban Area of Acerra, Southern Italy" è stato insignito del prestigioso Best Paper Award di DAPHNE 2026.

Il lavoro premiato porta la firma di Paolo D'Auria, Diana



Di Luccio, Fabio Sasso, Francesca Barone, Mariano Peri e Piero Cau.

Questo riconoscimento testimonia l'impegno degli autori e di Arpa Campania nell'adozione di metodologie scientifiche all'avanguardia per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica, tematiche evidenziate anche durante la Tavola Rotonda di chiusura del workshop a cui ARPA Campania ha preso parte.



COOLCATION: LA VACANZA SI ADATTA AL CLIMA CHE CAMBIA

di Giulia Martelli

È da metà giugno che i media continuano a parlare di ondata di calore. Ma quando il caldo non passa, quando maggio e settembre sembrano agosto e le città restano intrappolate in uno tsunami bollente, anche il modo di immaginare le vacanze cambia. È in questo scenario che si fa largo la “coolcation”, crasi tra cool e vacation: non più la fuga verso il sole a tutti i costi, ma la ricerca consapevole di luoghi freschi, ventilati, vivibili. La tendenza nasce da un dato ormai evidente: le estati europee sono sempre più torride e le classiche mete mediterranee, un tempo sinonimo di benessere, rischiano di trasformarsi in destinazioni faticose. Spiagge affollate, notti tropicali, città d'arte roventi e temperature superiori ai 40 gradi spingono molti viaggiatori a rivedere le priorità. Il nuovo lusso non è più soltanto il mare cristallino, ma poter camminare, dormire e respirare senza sentirsi sopraffatti dall'afa. Così montagne, laghi, Paesi nordici e aree interne tornano al centro dei desideri. In Italia la coolcation guarda alle Dolomiti, al Trentino-Alto Adige, agli Appennini, ai parchi nazionali e ai borghi in quota; fuori dai confini crescono l'interesse per Norvegia, Svezia, Islanda, Scozia, Svizzera e Slovenia. Non si tratta solo di cambiare panorama: significa scegliere escursioni, natura, turismo lento, piccoli alberghi, rifugi, agriturismi e attività all'aperto al posto della vacanza consumata sotto l'ombrellone nelle ore più calde. La coolcation racconta un cambiamento profondo: il clima sta ridisegnando la geografia del turismo. Le destinazioni fresche, prima considerate alternative o di nicchia, diventano adesso protagoniste dell'estate; quelle tradizionalmente calde dovranno invece ripensare stagioni, servizi e orari, puntando



magari su primavera, autunno, esperienze serali o percorsi nell'entroterra. Il viaggio, insomma, non si organizzerà più solo in base al calendario, ma anche agli indici di comfort climatico. Non solo turismo però, ci troviamo, infatti, di fronte ad un cambiamento ben più ampio: se il clima muta, non possono restare immutati i modelli con cui organizziamo la nostra vita. Come già avviene in alcune aree del mondo particolarmente esposte al caldo, potrebbe diventare necessario riorganizzare calendari scolastici, favorire forme di lavoro flessibile e ripensare gli orari delle attività, spostando parte delle funzioni nelle fasce più fresche della giornata. A domanda non è più dove andare in vacanza, ma come organizzare la nostra vita in un mondo più caldo. Adattarsi non sarà una scelta, ma una necessità.



CULTURA DEL RISPETTO: TRA COMPORTAMENTO E CONDOTTA

Strumenti di prevenzione delle molestie sul lavoro

di Felicia De Capua

In Arpac esistono due documenti fondamentali che guidano l'agire quotidiano di ogni dipendente: il Codice di Comportamento e il Codice di Condotta. Spesso percepiti come testi distinti, in realtà sono due pilastri dello stesso ponte. E quel ponte si chiama “cultura del rispetto” cui occorre ispirare ogni azione e comportamento nei rapporti di lavoro. Il Codice di Comportamento è la cornice istituzionale che discende dal D.P.R. 62/2013, norma dello Stato. Si tratta di un documento cogente non solo a valenza punitiva, ma anche preventiva ed educativa: esplica cosa un dipendente pubblico deve fare: essere imparziale, diligente, leale, non abusare della propria posizione, non arrecare danno all'immagine dell'Arpac. È un codice eteronormato, ovvero concepito con una valenza identica per tutte le Pubbliche Amministrazioni. D'altro canto il Codice di Condotta, approvato da Arpac sin dal 2018 su proposta del CUG, è lo strumento interno con valenza giuridica, quindi vincolante, che identifica le situazioni concrete che possono prefigurarsi in un contesto lavorativo nei rapporti tra colleghi, attribuendo ad esse una denominazione precisa: quando una battuta diventa molestia, quando un'esclusione sistematica diventa mobbing, quando un linguaggio non inclusivo diventa discriminazione. Se il Codice di Comportamento è la legge, il Codice di Condotta è la rispettiva traduzione umana, quotidiana, negli ambienti di lavoro che siano gli uffici, i laboratori, i luoghi di campionamento. La cultura del rispetto, rafforzata attraverso l'ultima versione del Codice di comportamento, diventa

parte del sistema di valori di ARPAC. Il senso è: “Non mi astengo dal discriminare perché ho paura della sanzione, ma perché riconosco la dignità dell'altro come valore professionale”. Difatti la cultura del rispetto si traduce nella responsabilizzazione di ognuno in un sistema non tanto gerarchico, bensì basato su un approccio più olocrativo, collaborativo e inclusivo per generare benessere organizzativo e, dunque, valore pubblico. La cultura del rispetto diventa, altresì, strumento di prevenzione per non arrivare alla segnalazione: il disagio viene intercettato prima, con l'ascolto, con il linguaggio corretto, con la valorizzazione delle differenze. In questo senso, il CUG si avvale della/del Consigliera/e di fiducia, figura introdotta proprio grazie al Codice di Condotta, con funzioni di “sportello di ascolto”.

In particolare sono assegnati compiti di supporto, consulenza e assistenza nei confronti del personale che ne richieda l'intervento perché destinatario di comportamenti o atti di discriminazione, molestie, vicende di mobbing, straining o costrittività organizzativa, prevedendo le relative procedure (informale e formale). In sostanza il Codice di Condotta è stato formalmente recepito da Arpac quale parte integrante del sistema sanzionatorio e dunque collegato sia al Codice di comportamento sia ai regolamenti sulle sanzioni e i procedimenti disciplinari (comparto e dirigenza). Tutti questi atti sono consultabili sul sito web istituzionale in “Amministrazione Trasparente” – Disposizioni generali – Atti generali – Codice disciplinare e Codice di condotta.



METEO 2026, LE TENDENZE PER L'AUTUNNO-INVERNO

caldo fuori norma ma cresce
il rischio di eventi estremi

di Salvatore Lanza e Ester Andreotti

L'autunno 2026 si preannuncia come una stagione di transizione complessa e ricca di anomalie per l'Italia e per tutto il bacino del Mediterraneo. Dopo un'estate torrida segnata da ripetute ondate di calore record, le prime proiezioni a lungo termine per il trimestre ottobre-dicembre 2026, elaborate dal Centro Europeo per le Previsioni Meteorologiche a Medio Termine (ECMWF), tracciano uno scenario chiaro: farà più caldo della norma, ma il rischio di fenomeni estremi e forti piogge rimarrà altissimo. Secondo gli esperti del settore, le temperature continueranno a mantenersi ben al di sopra delle medie climatiche del periodo. Non si escludono le classiche "ottobrate", ovvero periodi di stabilità atmosferica con giornate insolitamente miti e soleggiate che ricorderanno la fine dell'estate. Tuttavia, questa quiete sarà solo apparente: infatti sul Mediterraneo si prevede una progressiva

riduzione della morsa anticiclonica, che lascerà spazio alle prime intense perturbazioni. La vera svolta avverrà tra la fine di ottobre e i primi giorni del mese di novembre. I modelli di simulazione evidenziano un aumento significativo della piovosità su tutta l'Europa centro-meridionale. La rottura definitiva del blocco estivo aprirà la strada alle perturbazioni atlantiche e alla formazione di cicloni e depressioni mediterranee. Le precipitazioni potrebbero risultare abbondanti e frequenti, segnando un netto cambio di passo rispetto alla siccità degli ultimi mesi. L'inizio dell'inverno meteorologico a dicembre ricalcherà il trend dei mesi precedenti. Le proiezioni indicano che il freddo intenso faticherà ad imporsi e le temperature resteranno diffusamente superiori alle medie stagionali, configurando un avvio di inverno decisamente mite, pur in un contesto perturbato e umido su tutto il territorio nazionale.

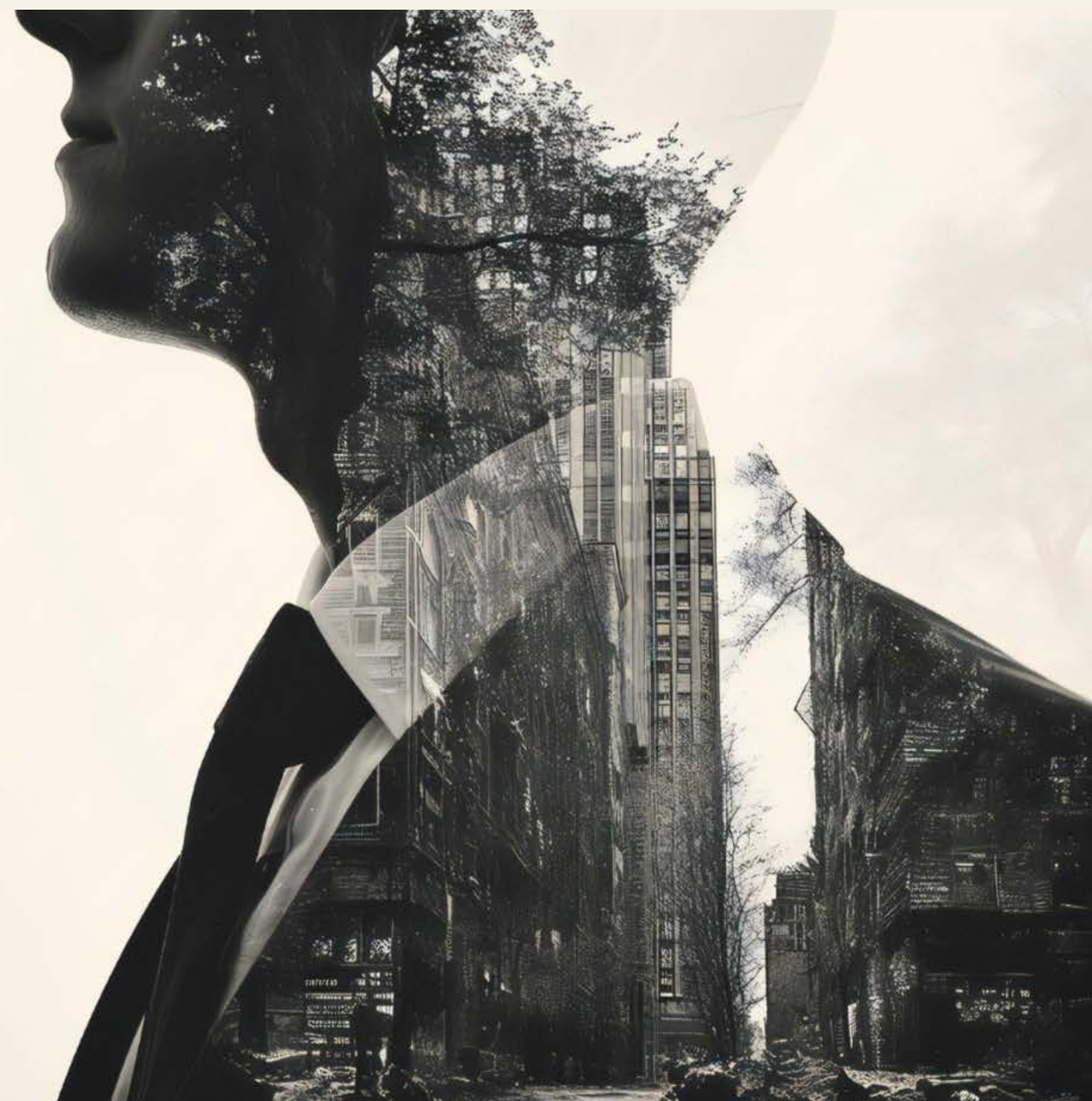
L'ANOMALIA TERMICA DEI MARI E LA PAURA DEI FENOMENI ESTREMI

A preoccupare maggiormente gli scienziati e i meteorologi del Lamma-Cnr non è tanto il termometro terrestre, quanto quello marino. Il Mar Mediterraneo esce dai mesi estivi eccezionalmente caldi, avendo accumulato un'enorme quantità di energia termica. Questa anomalia rappresenta un vero e proprio "carburante" per l'atmosfera: l'aria fredda in arrivo dal Nord Atlantico, scontrandosi

con la superficie marina surriscaldata, rischia di innescare intensi contrasti termici. Di conseguenza, aumenta la probabilità di eventi meteo estremi, nubifragi improvvisi e flash flood (alluvioni lampo). Gli esperti invitano alla massima vigilanza meteorologica, poiché l'autunno 2026 si prospetta termicamente dolce, ma dinamicamente molto pericoloso.

LA MATRICE URGENTE/IMPORTANTE E LA DIRIGENZA PUBBLICA:

linee per una reinterpretazione nel quadro dell'amministrazione italiana



di Giovanni Improta

Fra le molte categorie con cui il management ha cercato di descrivere il lavoro direttivo, poche hanno avuto la fortuna della distinzione tra “urgente” e “importante”. La ragione del suo successo è intuitiva: essa coglie un’esperienza comune a chiunque eserciti responsabilità di guida in organizzazioni complesse, vale a dire la sensazione che la pressione del presente tenda costantemente a divorare lo spazio del pensiero, della programmazione e della decisione non reattiva. La questione, tuttavia, diventa particolarmente interessante quando la si trasferisce nel contesto delle amministrazioni pubbliche, dove il problema delle priorità non riguarda soltanto l’efficienza dell’azione, ma tocca il rapporto tra legalità, responsabilità, qualità dei servizi e realizzazione dell’interesse pubblico.[1][2]

Nel privato quanto sia fondamentale la matrice urgente/importante è nota. Quest’ultima, se si prova a trasporla, mantiene una notevole utilità anche per la dirigenza pubblica, ma soltanto a condizione di essere liberata da una lettura genericamente aziendalistica. In altri termini, il punto non è importare in modo meccanico uno strumento nato altrove, bensì comprenderne la logica profonda e ripensarla alla luce delle coordinate normative e istituzionali che definiscono la funzione dirigenziale nell’ordinamento italiano.[3]

La genealogia teorica del modello

La formulazione classica della distinzione viene comunemente ricondotta a Dwight D. Eisenhower (foto 1). In un discorso pronunciato nel 1954, egli richiamò il problema della tendenza dei decisori pubblici a confrontarsi con le questioni soltanto quando esse si sono già trasformate in crisi, suggerendo così, in forma incisiva, la divaricazione tra ciò che preme e ciò che conta davvero.[4]

Al di là della formula, il nucleo teorico è chiaro: il governo delle organizzazioni fallisce quando il criterio dell’urgenza si sostituisce sistematicamente a quello della rilevanza.



Foto 1 - Dwight D. Eisenhower

L’idea originaria è stata poi elaborata in una forma più concreta e applicativa da Stephen R. Covey e successivamente diffusa su larga scala attraverso il metodo e i materiali formativi FranklinCovey. In tale prospettiva, le attività possono essere collocate in quattro quadranti: urgenti e importanti; importanti ma non urgenti; urgenti ma non importanti; né urgenti né importanti. La tesi centrale è che la qualità della direzione dipende dalla capacità di sottrarre tempo alle urgenze improduttive per investirlo nel quadrante delle attività importanti ma non urgenti, vale a dire quelle che hanno a che fare con obiettivi, prevenzione, pianificazione, relazioni organizzative e sviluppo di lungo periodo.[2] È qui che la matrice cessa di essere un mero strumento di organizzazione personale e assume un significato più ampio: diventa un criterio di selezione del lavoro che merita presidio diretto.

Perché la trasposizione alla pubblica amministrazione non è automatica

Se il modello appare lineare nel suo impianto, la sua applicazione al settore pubblico esige prudenza. Il dirigente pubblico, infatti, non coincide con il vertice imprenditoriale privato. Egli non definisce liberamente la missione dell’organizzazione, né opera secondo una logica di mercato, né risponde primariamente a un obiettivo di profitto. La sua funzione è collocata entro un assetto ordinamentale in cui la distinzione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione costituisce un principio fondamentale.

L’art. 4 del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165 stabilisce infatti che agli organi di governo spettano la definizione di obiettivi, programmi e priorità, mentre ai dirigenti competono l’adozione degli atti e dei provvedimenti amministrativi, la gestione finanziaria e tecnica, nonché la responsabilità esclusiva dell’attività amministrativa e dei relativi risultati. [3] La norma, letta nella sua portata sistematica, suggerisce già un primo elemento essenziale: per la dirigenza pubblica il problema delle priorità non è solo organizzativo, ma istituzionale. Saper distinguere ciò che richiede presidio diretto da ciò che può essere delegato o ricondotto a procedure standardizzate significa, in fondo, dare concreta attuazione al principio di distinzione tra funzioni di governo e funzioni di gestione.

Da qui una conseguenza non secondaria. Nel settore pubblico, la nozione di “importanza” non può essere definita facendo riferimento a categorie come crescita, margine o vantaggio competitivo. Essa deve piuttosto essere collegata a elementi quali la qualità e continuità del servizio, la legittimità dell’azione amministrativa, il corretto uso delle risorse, la capacità di raggiungere risultati misurabili e, più in generale, la produzione di valore pubblico. In questa luce, la matrice urgente/importante non serve tanto a incrementare la produttività del singolo dirigente, quanto a ordinare il lavoro amministrativo secondo ciò che maggiormente incide sul buon andamento dell’Ente.



Il quadrante decisivo: l’importante ma non urgente

È probabilmente nel quadrante dell’importante ma non urgente che si misura la qualità reale della dirigenza pubblica. Non si tratta, in effetti, delle attività che impongono da sole la loro presenza nell’agenda. Al contrario, sono spesso compiti silenziosi, poco appariscenti, facilmente rinviabili: la revisione e/o reingegnerizzazione dei processi, la semplificazione dei procedimenti, la costruzione di indicatori, la pianificazione del fabbisogno, la formazione del personale, la transizione al digitale, il monitoraggio delle criticità ricorrenti, la valutazione e la predisposizione di meccanismi di prevenzione dei rischi. Eppure, è precisamente su questo terreno che un’amministrazione si rafforza oppure si degrada.

Il d.lgs. 27 ottobre 2009, n. 150, dedicato al ciclo della performance, aiuta a chiarire il punto. La logica della riforma, infatti, è quella di spostare l’attenzione dall’adempimento al risultato, imponendo alle amministrazioni di definire obiettivi, indicatori, tempi e strumenti di misurazione della performance organizzativa e individuale.[5] Non è un passaggio puramente tecnico. Significa, più radicalmente, che l’amministrazione è chiamata a conoscersi, a darsi priorità leggibili, a verificare i propri scostamenti e a correggere per tempo i punti di inefficienza.

Le Linee guida per il Piano della performance pubblicate dal Dipartimento della Funzione pubblica insistono, del

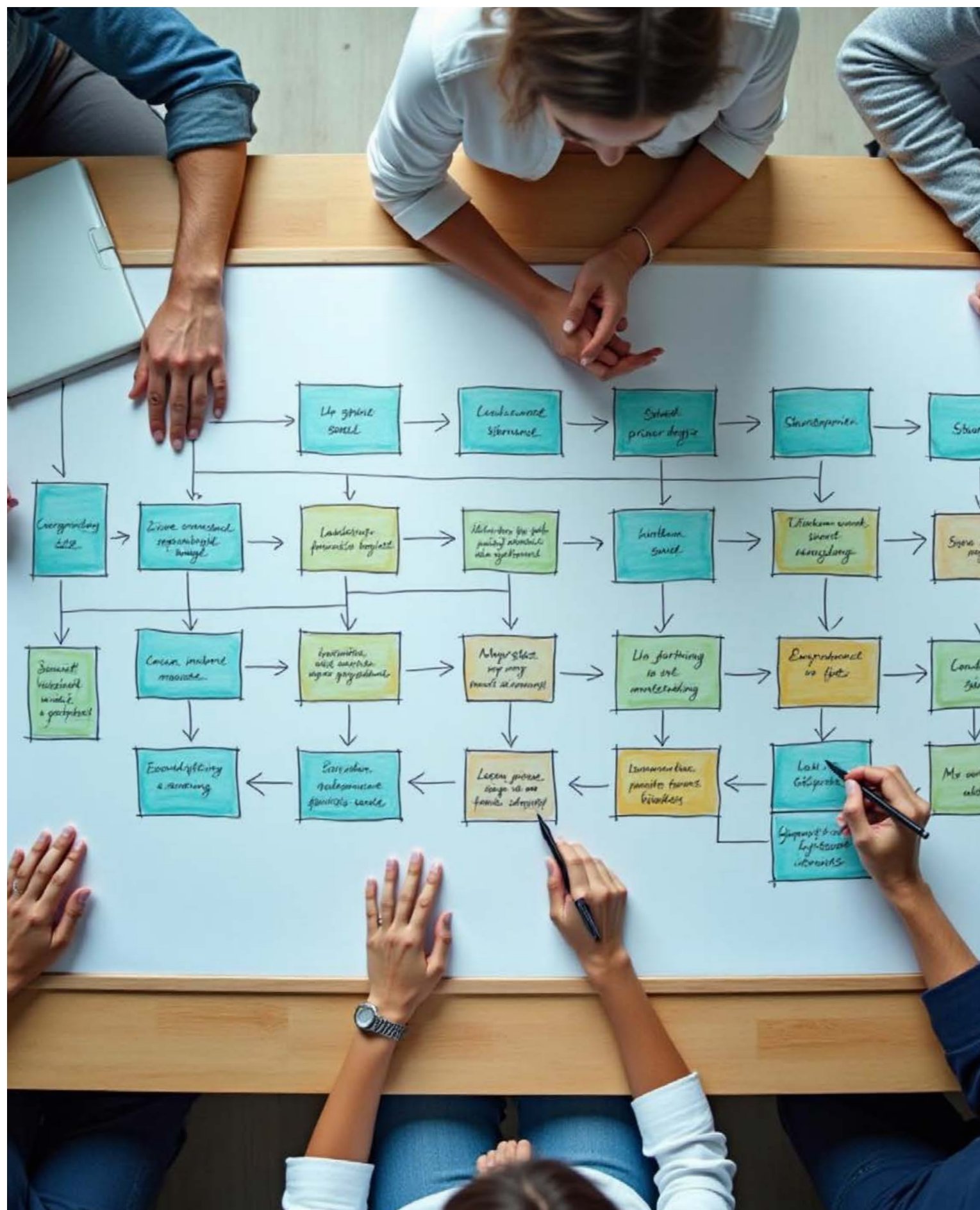
resto, proprio su questo aspetto: il Piano non è concepito come un documento da produrre per obbligo, ma come uno strumento di supporto ai processi decisionali, di chiarificazione delle responsabilità e di orientamento dell’organizzazione verso obiettivi espliciti.[6] In un passaggio particolarmente significativo, le Linee guida ricordano che a ciascun dirigente devono essere assegnati obiettivi rilevanti ai fini della valutazione della performance individuale.[6] Il che equivale a dire che il lavoro dirigenziale non si esaurisce nella gestione del flusso quotidiano, ma include, in modo strutturale, la costruzione delle condizioni organizzative che consentono di produrre risultati.

Il passaggio è particolarmente rilevante perché la direttiva attribuisce al dirigente una responsabilità che va ben oltre il presidio tecnico delle attività di competenza: spetta infatti al dirigente conoscere le persone assegnate, stimarne il potenziale, assegnare gli obiettivi, valutare la performance e guidare il cambiamento organizzativo. Nello stesso documento si afferma, inoltre, che solo una classe dirigente realmente capace di esercitare leadership può mettere le organizzazioni nelle condizioni di raggiungere efficacemente gli obiettivi prefissati. Ne deriva un rafforzamento evidente del nesso tra raggiungimento degli obiettivi, valutazione della performance individuale e qualità della funzione dirigenziale. In termini sistematici, la recente evoluzione del quadro regolativo conferma, dunque, il passaggio da una cultura della valutazione come adempimento a una

cultura della valutazione come strumento di governo, responsabilizzazione e differenziazione del merito.[8][9]

Su questo impianto normativo si sono innestate indicazioni più recenti, che hanno ulteriormente accentuato il rilievo del raggiungimento degli obiettivi nella valutazione del personale e, soprattutto, della dirigenza. Il riferimento principale è rappresentato dalla Direttiva del Ministro per la pubblica amministrazione recante «Nuove indicazioni in materia di misurazione e di valutazione della performance individuale», pubblicata dal Dipartimento della funzione pubblica il 30 novembre 2023. In tale atto il conseguimento degli obiettivi non è più trattato come un segmento meramente formale del ciclo valutativo, ma come il punto di incontro fra valorizzazione del merito, responsabilità dirigenziale, sviluppo del capitale umano e capacità dell'amministrazione di produrre risultati coerenti con la propria missione istituzionale.[8]

Qui la matrice urgente/importante rivela la propria utilità maggiore. Essa costringe il dirigente a una domanda scomoda ma necessaria: quanta parte del proprio tempo è effettivamente dedicata ad attività che riducono il numero delle crisi future? Se la risposta è minima, allora l'organizzazione è destinata a vivere in uno stato di urgenza permanente. E quando l'urgenza si fa sistema, la qualità amministrativa inevitabilmente regredisce.

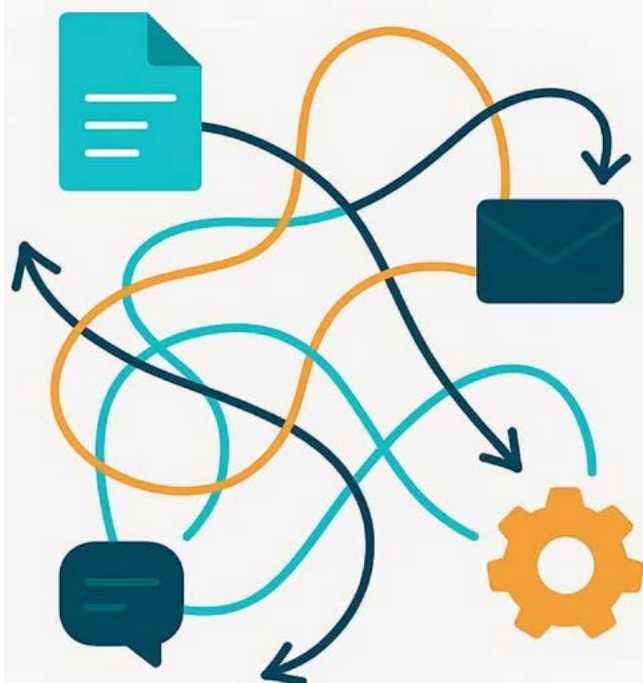


Urgenze necessarie, urgenze apparenti e lavoro da eliminare

Ciò non significa, naturalmente, che l'urgenza sia sempre una insidia. Nella vita delle amministrazioni esistono attività insieme urgenti e importanti che esigono un intervento dirigenziale diretto: provvedimenti a termine, gestione di crisi, situazioni suscettibili di provocare danni immediati all'utenza, contenziosi imminenti, decisioni che impegnano l'ente verso l'esterno, snodi in cui un ritardo può compromettere legalità, spesa o continuità del servizio.[3] In tutti questi casi il presidio diretto non è solo opportuno; è parte della responsabilità propria della funzione. Si pensi, ad esempio, alla pandemia da Covid-19: una crisi che ha portato alla luce anche delle opportunità.

che ha portato una luce anche nelle opportunità. Più insidioso è invece il quadrante dell'urgente ma non importante. Nel lavoro pubblico esso assume spesso forme note: riunioni di aggiornamento che non producono decisioni, solleciti informativi seriali, trasmissioni documentali prive di reale valore aggiunto, micro-questioni organizzative che potrebbero essere assorbite da livelli intermedi, richieste di controllo su attività già perfettamente standardizzabili. È qui che si manifesta uno dei tratti più problematici di molte amministrazioni: la tendenza a far risalire verso l'alto anche ciò che non richiede davvero una decisione di vertice. In simili casi, la soluzione non è il disinteresse, ma la costruzione di deleghe chiare, responsabilità intermedie stabili, procedure affidabili e forme di verifica successive. In mancanza di ciò, il dirigente finisce per occupare il proprio tempo in un lavoro di supplenza continua, che non genera né governo né apprendimento organizzativo.[3] Resta, infine, il quadrante delle attività prive sia di urgenza sia di importanza: report duplicati, passaggi autorizzativi sedimentati per inerzia, riunioni senza esito, flussi documentali che non sostengono alcuna decisione reale, digitalizzazioni di processi senza una preventiva, quanto necessaria, reingegnerizzazione. Anche qui la questione è meno banale di quanto sembri. Eliminare il superfluo, nella pubblica amministrazione, non significa semplicemente "snellire", ma liberare risorse cognitive e organizzative da impieghi improduttivi. In una struttura già gravata da vincoli normativi, scarsità di tempo e pressione reputazionale, ogni energia spesa in attività irrilevanti viene sottratta a compiti che incidono davvero sulla qualità dell'azione amministrativa.

Before



Priorità, legalità organizzativa e prevenzione

Nel contesto pubblico, inoltre, la riflessione sulle priorità non può prescindere dal tema della legalità organizzativa. Una parte del lavoro importante ma non urgente riguarda infatti la costruzione di presidi interni capaci di prevenire cattiva amministrazione, opacità e conflitti di interesse. Le indicazioni dell'ANAC in materia di Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza mostrano con chiarezza come la qualità dell'assetto organizzativo dipenda anche dalla capacità di collocare correttamente funzioni, controlli e responsabilità, evitando concentrazioni improprie e garantendo autonomia valutativa ai soggetti chiamati a presidiare i rischi.[7]

Anche sotto questo profilo, la lezione della matrice è preziosa: il tempo speso nella prevenzione raramente appare urgente, ma quasi sempre si rivela decisivo. L'amministrazione che trascura questi aspetti in nome delle sole incombenze immediate sceglie, spesso inconsapevolmente, di spostare in avanti problemi destinati a presentarsi in forma più costosa e più difficile da governare.

Conclusioni

La distinzione tra urgente e importante conserva, dunque, una notevole fertilità teorica anche nel campo dell'amministrazione pubblica. La sua utilità, tuttavia, non risiede in un trasferimento meccanico di strumenti nati per l'impresa privata, bensì nella possibilità di farne un criterio di lettura della funzione dirigenziale entro il quadro normativo italiano. Per il dirigente pubblico, la vera prova di efficacia non consiste solo nella capacità di rispondere prontamente alle crisi, ma nella qualità della selezione preventiva delle priorità: ciò che presidia direttamente, ciò che delega, ciò che programma, ciò che decide di interrompere.

Se si guarda alla dirigenza pubblica da questa angolazione, appare con una certa evidenza che il quadrante più importante non è quello dell'emergenza, ma quello della costruzione ordinaria di capacità amministrativa. È lì che si formano, quasi sempre in modo poco visibile, le condizioni del buon andamento: la chiarezza degli obiettivi, la leggibilità delle responsabilità, la semplificazione dei flussi, la manutenzione dell'organizzazione, la prevenzione delle criticità. In questo senso, la matrice urgente/importante non è soltanto una tecnica di ordinamento del tempo. È, più propriamente, una grammatica della responsabilità dirigenziale applicata alle vere priorità.

After



Note

1. Sul rapporto tra distinzione urgente/importante e organizzazione del lavoro direttivo, v. FranklinCovey, *Manage Your Time and Energy Effectively*, disponibile all'indirizzo <https://www.franklincovey.com/blog/manage-your-time-and-energy-effectively/>.
2. Ivi. La fonte ufficiale FranklinCovey definisce la Time Matrix come uno strumento di triage delle attività con una particolare enfasi sul quadrante delle attività importanti ma non urgenti.
3. Italia, Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, disponibile all'indirizzo <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/01165dl.htm>, spec. artt. 2 e 4.
4. D. D. Eisenhower, *Address at the Second Assembly of the World Council of Churches*, Evanston, Illinois, 19 agosto 1954, in *The American Presidency Project*, disponibile all'indirizzo <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-second-assembly-the-world-council-churches-evanston-illinois>.
5. Italia, Decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni, disponibile all'indirizzo <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/09150dl.htm>.
6. Dipartimento della Funzione pubblica, *Linee guida per il Piano della performance*, disponibile all'indirizzo <https://performance.gov.it/linee-guida-il-piano-della-performance>.

performance.gov.it/linee-guida-il-piano-della-performance.

7. ANAC, *Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) – FAQ aggiornate al 4 agosto 2025*, disponibile all'indirizzo <https://www.anticorruzione.it/en/-/responsabile-della-prevenzione-della-corruzione-e-della-trasparenza-rpct->.

9. Dipartimento della Funzione pubblica, *Linee guida per il Sistema di Misurazione e Valutazione della performance*, disponibile all'indirizzo <https://performance.gov.it/linee-guida-il-sistema-di-misurazione-e-valutazione-della-performance>.

8. Dipartimento della Funzione pubblica, *Direttiva «Nuove indicazioni in materia di misurazione e di valutazione della performance individuale»*, versione testuale del documento pubblicata il 30 novembre 2023, disponibile all'indirizzo <https://www.funzionepubblica.gov.it/it/il-dipartimento/versioni-testuali-delle-notizie/direttiva-in-materia-di-misurazione-e-di-valutazione-della-performance-individuale/>.

Bibliografia

ANAC, *Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT) – FAQ aggiornate al 4 agosto 2025*, disponibile all'indirizzo: <https://www.anticorruzione.it/en/-/responsabile-della-prevenzione-della-corruzione-e-della-trasparenza-rpct->.

Dipartimento della Funzione pubblica, *Linee guida per il Piano della performance*, disponibile all'indirizzo: <https://performance.gov.it/linee-guida-il-piano-della-performance>.

Eisenhower, D. D., *Address at the Second Assembly of the World Council of Churches*, Evanston, Illinois, 19 agosto 1954, in *The American Presidency Project*, disponibile all'indirizzo: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-second-assembly-the-world-council-churches-evanston-illinois>.

FranklinCovey, *Manage Your Time and Energy Effectively*, disponibile all'indirizzo: <https://www.franklincovey.com/blog/manage-your-time-and-energy-effectively/>.

Italia, Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, disponibile all'indirizzo: <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/01165dl.htm>.

Italia, Decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni, disponibile all'indirizzo: <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/09150dl.htm>.

Dipartimento della Funzione pubblica, *Direttiva «Nuove indicazioni in materia di misurazione e di valutazione della performance individuale»*, versione testuale del documento pubblicata il 30 novembre 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.funzionepubblica.gov.it/it/il-dipartimento/versioni-testuali-delle-notizie/direttiva-in-materia-di-misurazione-e-di-valutazione-della-performance-individuale/>.

Dipartimento della Funzione pubblica, *Linee guida per il Sistema di Misurazione e Valutazione della performance*, disponibile all'indirizzo: <https://performance.gov.it/linee-guida-il-sistema-di-misurazione-e-valutazione-della-performance>.

NEL MAR MEDITERRANEO, LA BIODIVERSITÀ È IN RIPRESA

di Rosario Maisto

Una nuova iniziativa di monitoraggio della biodiversità del Mediterraneo ha restituito un quadro estremamente incoraggiante. I ricercatori hanno infatti documentato una straordinaria varietà di cetacei, tartarughe marine, squali, razze e uccelli marini lungo numerose rotte dei traghetti, oltre a balenottere comuni, capodogli, globicefali, zifidi di Cuvier e altri zifidi, strelle striate, delfini comuni, tursiopi e grampi e un'abbondante avifauna marina, tra cui berte maggiori e berte minori mediterranee. Il primo monitoraggio ha fornito preziose informazioni sulla distribuzione della megafauna marina: in alcune zone del Mediterraneo nord-occidentale, le balenottere comuni risultano concentrate più a ovest rispetto a quanto inizialmente previsto. Questa campagna di ricerca fa parte del progetto di conservazione della natura e dell'ambiente, in particolare per la protezione della biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici, quindi importantissima per un monitoraggio coordinato su scala mediterranea ed europea per migliorare la conoscenza della biodiversità marina e supportare strategie di conservazione sempre più efficaci, per la realizzazione di uno dei più completi database sulla distribuzione della megafauna marina nella regione. Fino a poco tempo fa la ricerca in mare aperto si basava soprattutto sull'osservazione diretta, con apposite campagne o alle segnalazioni di appassionati, questo nuovo progetto, invece, utilizza i traghetti come vere e proprie navi da ricerca e punta ad incrementare le conoscenze sull'ambiente marino, affiancando la ricerca tradizionale alle nuove tecnologie, tra queste: il rilevamento di microscopiche tracce di DNA



disperse in acqua dagli animali e l'impiego di sensori a scafo, installati sui traghetti, per costruire mappe delle caratteristiche ambientali che possano aiutare a definire meglio la distribuzione di balene, delfini e tartarughe. Con i loro spostamenti a lungo raggio nel Mediterraneo, una delle aree marine più trafficate del mondo, queste specie devono fare i conti con un numero crescente di minacce, come la pesca commerciale che, oltre a ridurre la disponibilità di cibo, disperde in mare reti e lenze nelle quali gli animali restano impigliati per poi morire di soffocamento, l'inquinamento da plastiche con rischio di ingestione e degli effetti tossicologici, il traffico delle navi veloci, oltre a produrre un disturbo acustico per i cetacei, rappresenta una concreta minaccia per il rischio di collisione. È diventato quindi urgente conoscere meglio la distribuzione delle specie più diffuse, per mettere a punto strategie di conservazione efficaci.

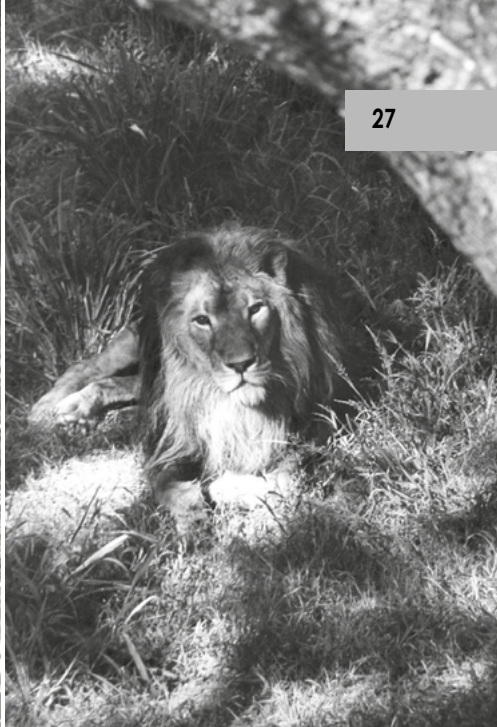


YLLA, LA PIONIERA DELLA RITRATTISTICA ANIMALE

di Fabiana Liguori

È il 1911 quando a Vienna nasce Camilla Koffler. Ancora bambina, si ritrova a vivere la drammatica esperienza della Prima Guerra Mondiale e, dopo il dei genitori, viene affidata a un collegio tedesco a Budapest. Una volta raggiunta la maggiore età, si ricongiunge alla madre a Belgrado, continuando gli studi presso l'Accademia di Belle Arti per dedicarsi alla scultura. La sua passione per gli animali emerge fin da subito, esprimendosi sia nelle opere artistiche sia in un attivo impegno sociale in favore di cani e gatti randagi. Poco dopo, la giovane Camilla fa una curiosa scoperta: il suo nome, tradotto in serbo, significa "cammello". Questo dettaglio la spinge a scegliere uno pseudonimo destinato a entrare nella storia: da quel momento in poi sarà per tutti semplicemente "Ylla". Nel tempo libero, per mantenersi, la ragazza lavora come assistente e addetta alla post-produzione per la fo-

tografa Ergy Landau. L'incontro e la collaborazione con questa artista fanno nascere in lei un interesse sempre più forte per la fotografia. Di fronte ai suoi scatti di viaggio dedicati agli animali, la Landau ne rimane così affascinata da organizzarle una mostra alla Galerie de La Pléiade, galleria d'avanguardia che in quegli anni si afferma come punto di riferimento per la nuova fotografia d'élite. L'esordio è tanto inatteso quanto brillante, al punto che la stessa Landau incoraggia Ylla ad aprire a Parigi il primo studio fotografico specializzato esclusivamente nei ritratti di animali. All'inizio l'idea viene accolta con scetticismo dagli altri fotografi, che la considerano poco più di una stravaganza: nessuno prima di allora aveva pensato di guardare gli animali da un obiettivo e farne il soggetto principale di uno scatto. Affermarsi in un ambiente dominato da logiche tradizionali è già difficile di per sé, figuriamoci per una donna, a quei tempi e con quelle idee. Ma Ylla ha già scelto in che direzione andare e continua per la sua strada dedicandosi interamente alla ritrattistica animale. La fotografa è guidata da un istinto unico che le permette di catturare con la sua macchina non una semplice immagine, ma l'espressione autentica e la vera personalità di ogni creatura, un lavoro che porta avanti per diversi anni sia in studio che negli zoo dell'epoca. Con grande abilità entra a pieno titolo nell'effervescente ambiente artistico di Montparnasse e sarà proprio la Landau a presentarla a Charles Rado, fondatore dell'agenzia fotografica RAPHO, che inizia subito a promuoverla a livello internazionale nel mondo dell'editoria. Le sue immagini compaiono così nelle edizioni annuali di Photographie (pubblicate da Arts et Métiers Graphiques) e sulla rivista inglese Lilliput. Il 1936 è l'anno della consacrazione: Ylla partecipa all'Exposition Internationale de la Photographie Contemporaine al Musée du Louvre — la prima mostra fotografica ospitata in un museo statale — con ben nove scatti in esposizione. L'anno successivo, il Museum of Modern Art (MoMA) di New York include tre sue fotografie nella retrospettiva Fotografia 1839-1937. Nello stesso periodo pubblica le prime raccolte di cani e gatti, seguite nel 1938 dal suo primo successo editoriale: il libro *Petits et Grands*. Sempre nello stesso anno



collabora con il biologo evoluzionista britannico Julian Huxley per il volume *Animal Language*. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'invasione della Francia interrompono bruscamente questa fase di crescita. Nel 1940, tuttavia, il MoMA segnala il suo nome al governo statunitense e, grazie a un visto d'ingresso del Dipartimento di Stato, riesce a partire per America. A New York apre un nuovo studio, riconquistando in poco tempo lo spazio che merita. Ylla vede la sua fama precederla in ogni luogo, galleria e circolo artistico. Tutti la riconoscono come la fotografa che, incurante del pericolo e degli spazi angusti delle gabbie negli zoo, sa avventurarsi oltre la barriera della paura per instaurare un'intesa intima con gli animali, trasformando ogni incontro in un racconto vivo unico. Ma le sue aspirazioni vanno ben oltre sbarre e muri. Il suo grande sogno è volare verso terre lontane per immortalare la vita e i movimenti di esemplari liberi nei loro habitat naturali. Un progetto, però, ancora troppo ambizioso per le sue finanze. La svolta arriva solo nel 1952, quando compie finalmente il suo primo viaggio in Africa, trascorrendo tre mesi tra Kenya e Uganda a osservare e fotografare la fauna selvatica. L'esperienza dà vita al libro *Animals in Africa* arricchito dai testi dell'archeologo evoluzionista L.S.B. Leakey, e segna per Ylla un punto di non ritorno: da quel momento in poi, preferirà sempre e a qualunque costo, stare e lavorare nella natura selvaggia. Dopo l'esperienza africana, sceglie come nuova destinazione di viaggio: l'India. E per farsi conoscere e stabilire un primo contatto con i regnanti locali invia una copia del suo libro *Animals in Africa* al Maharaja di Mysore. Il sovrano, colpito positivamente dai suoi scatti, la invita ufficialmente a partecipare al Festival di Dussehra. Poco dopo, a Bharatpur, il 30 marzo 1955, mentre fotografa una spericolata corsa di carri a buoi durante i festeggiamenti, Ylla cade da una jeep e perde tragicamente la vita. Le fotografie scattate in India sono diventate celebri in due volumi: *Animals in India* e *The Little Elephant*. Ciò che distingueva questa artista non era semplicemente la scelta di fotografare gli animali, ma il modo in cui sapeva guardarli. Nei suoi ritratti, l'animale non è mai un soggetto decorativo o un semplice vezzo inquadrato con cura, bensì un individuo dotato di un proprio carattere,

posto sullo stesso piano dell'essere umano. Il suo approccio non era frutto dell'improvvisazione. La fotografa era solita trascorrere mesi a stretto contatto con un singolo esemplare prima di scattare, un tempo necessario per studiarne e prevederne il comportamento. Già negli anni Trenta, Ylla parlava apertamente di una dignità condivisa tra il mondo umano e quello animale. L'artista ha pubblicato complessivamente 25 libri nel corso della sua carriera. E ha sempre rifiutato etichette ideologiche: quando le venivano attribuite intenzioni di attivismo, replicava con fermezza che le sue immagini non contenevano alcun messaggio politico né aspiravano a cambiare il mondo. Le sue intenzioni erano più sostanziali: catturare la personalità, l'espressività e la bellezza degli animali. Eppure, raccontare al grande pubblico l'autenticità e la sensibilità di queste creature attraverso l'obiettivo fotografico non significa, inevitabilmente, insegnare a riconoscerne l'importanza e a comprendere la responsabilità che abbiamo nella cura del nostro (e del loro) pianeta? Ylla, per sempre, la pioniera della ritrattistica animale.

Curiosità

Le sue avventure sono state raccontate in due fumetti Histoire vivante, (in Bonnes Soirées n.1832/1957) e Ylla, Notre Histoire Complète (in Line, le journal des chics filles n. 115/1957) e hanno ispirato il film del regista e produttore Howard Hawks: Hatari! (1962), interpretato da John Wayne e Elsa Martinelli. Anche il film Les pigeons du square (1982) di Jean Painlevé rende omaggio alla sua memoria.



Bibliografia <https://www.pryordodge.com/>; <https://www.holdenluntz.com>
 Photo <https://hundredheroines.org/>; <https://www.holdenluntz.com/>
<https://www.maimano.hu/>

ACQUA BENE UNIVERSALE

Verso la Conferenza Mondiale sull'Acqua delle Nazioni Unite

di Angelo Morlando

Acqua bene comune prioritario? Assolutamente sì, ma non basta! Se il lungimirante e visionario presidente della S.S.C. Napoli, Aurelio de Laurentiis, sembrerebbe far valere i contratti dei propri dipendenti (in particolar modo i calciatori) anche nell'intero Universo, perché non dovrebbe valere anche per l'acqua potabile e per i servizi igienico-sanitari essenziali? Un riferimento spesso citato è la risoluzione ONU n° 64/292 del 28 luglio 2010, a cui sono seguite la n° 51/19 del 6 ottobre 2022 e la n° 78/206 del 19 dicembre 2023. Proprio con riferimento a quest'ultima si cita la sintesi:

“La risoluzione riconosce il diritto ad acqua potabile sicura e pulita e ai servizi igienico-sanitari come un diritto umano essenziale per il pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani; invita Stati e organizzazioni internazionali a fornire risorse finanziarie, sviluppo delle capacità e trasferimento tecnologico, attraverso assistenza e cooperazione internazionale, in particolare ai paesi in via di sviluppo, al fine di intensificare gli sforzi per fornire acqua potabile e servizi igienico-sanitari sicuri, puliti, accessibili e accessibili a tutti”.

Il dato preoccupante, secondo il Sustainable Development Goals Report del 2024, è che: “nel 2022 2,2 miliardi di persone non disponevano di acqua potabile sicura e 3,5 miliardi di persone sono rimaste senza servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza”.

Le parole sono importanti, anzi, fondamentali, e il problema è che l'ONU invita, seppur preoccupata e allarmata sulla questione, ma non obbliga gli Stati.



Nel 2020, proprio perché le risorse erano sempre più scarse e quindi rappresentavano un valore economico di crescente importanza, l'acqua è stata quotata in borsa grazie al NQH2O (Nasdaq Veles California Water Index). Attraverso i futures (contratti a termine negoziati in borsa, determinando l'impegno dell'acquisto differito di un'attività ad un prezzo specifico) l'acqua è praticamente acquistata nel presente per poterla rivendere in futuro, al prezzo più conveniente possibile, determinando utili. La questione ancora poco chiara è: cosa si compra? Un bene o un diritto? Il limite è molto labile. Se si consente di acquisire tutte le infrastrutture, sembra ovvio che si stia consentendo l'acquisto di un diritto e quindi, anche della possibilità futura di estrarre acqua dal sottosuolo ovvero di derivare acqua da un fiume per fini idropotabili? Non ci sarebbe da meravigliarsi se si stesse consentendo anche di acquisire le future precipitazioni. Il prossimo 8 - 10 dicembre 2026, guerre in corso permettendo, si dovrebbe svolgere ad Abu Dhabi (Emirati Arabi uniti) la prossima Conferenza Mondiale sull'Acqua organizzata dalle Nazioni Unite. I temi affrontati saranno molteplici ma poco coraggiosi se non tenteranno di imporre delle scelte strategiche agli Stati.

MONDRAGONE: VIA LIBERA AL NUOVO DEPURATORE



di Adriano Pistilli

Si apre ufficialmente una nuova era per la tutela ambientale e lo sviluppo turistico del litorale domizio. Con l'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del nuovo sistema depurativo al servizio del Comune di Mondragone, si scrive una pagina storica attesa da circa vent'anni dalla cittadinanza. L'intervento, dal valore complessivo di oltre 37 milioni di euro (37.368.687 euro per l'esattezza), rappresenta un'opera strategica fondamentale per efficientare il sistema di collettamento delle acque reflue urbane della città in provincia di Caserta. L'obiettivo principale è superare definitivamente le lunghe procedure di infrazione europee che gravano sul territorio e che rallentano lo sviluppo economico dell'intera area costiera. Il percorso burocratico ha subito un'accelerazione decisiva nei primi mesi del 2026.

Dopo la validazione del progetto da parte del Responsabile Unico del Procedimento (RUP), il Comitato Esecutivo dell'Ente Idrico Campano (EIC) ha approvato formalmente l'atto deliberativo. Con questo passaggio cruciale è stata dichiarata la pubblica utilità dell'opera e sono stati delegati i poteri espropriativi al Commissario Straordinario Unico per la Depurazione, Fabio Fatuzzo. Successivamente, la struttura commissariale ha affidato le procedure di gara a Sogesid S.p.a., la società in house dello Stato specializzata in ingegneria e infrastrutture ambientali. La pubblicazione del bando, strutturato con la formula dell'appalto integrato (comprensivo di progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori), ha aperto ufficialmente la fase operativa che porterà all'apertura dei cantieri sul

territorio. Dal punto di vista tecnico e infrastrutturale, il nuovo impianto di depurazione è stato appositamente dimensionato per soddisfare le esigenze di una popolazione di oltre 44.000 abitanti equivalenti. Questa pianificazione è cruciale per una cittadina costiera a forte vocazione balneare come Mondragone, caratterizzata da importanti fluttuazioni demografiche nel corso della stagione estiva, quando il territorio accoglie migliaia di turisti. L'infrastruttura includerà un nuovo impianto di sollevamento principale, una rete estesa di collettori tecnologici e innovativi sistemi di trattamento dei reflui di ultima generazione.

L'obiettivo primario è innalzare drasticamente la qualità delle acque restituite all'ambiente, garantendo una protezione totale del mare e valorizzando una fascia costiera strategica per l'intera Campania settentrionale.

I vantaggi ecologici ricadranno positivamente anche sui territori limitrofi.

Le comunità locali e i movimenti ambientalisti guardano all'opera come al vero motore per la rinascita economica e balneare dell'intero comprensorio domizio. Una volta completato, il nuovo depuratore consentirà di salvaguardare la salute pubblica dei cittadini, preservare l'ecosistema marino e restituire piena dignità e competitività a un comparto turistico ricettivo penalizzato per troppo tempo da deficit strutturali. Mondragone si proietta così verso il futuro, dotandosi di impianti efficienti e allineati ai più severi standard dell'Unione Europea.

La città è pronta al rilancio definitivo.

LA BIODIVERSITÀ CAMBIA RAPIDAMENTE

la Francia risponde con la mappatura degli ecosistemi naturali

di Anna Paparo

Mentre c'è chi crede ancora che i cambiamenti climatici siano un fake, l'uomo continua a distruggere, mentre Madre Natura continua a soffrire e, per questo, a lanciare segnali con la speranza di dare una battuta d'arresto a tutto questo scempio. E nel frattempo, mentre si cerca di dare risposta al dubbio amletico "è o non è un fake", i governi si trovano ad affrontare una sfida sempre più ardua: preservare la biodiversità. Pertanto, la domanda sorge spontanea: come si può proteggerla nel momento in cui il mondo naturale sta cambiando più rapidamente di quanto gli osservatori riescano a misurarla? Un primo passo in avanti lo sta facendo la Francia con un importante programma di mappatura della biodiversità che sta combinando tecnologia satellitare, competenze ecologiche e intelligenza artificiale efficiente per aiutare i territori ad adattarsi al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità. Il principio fondante di un classico monitoraggio su scala regionale è tradizionalmente basato su indagini sul campo, essenziali ma difficili da ripetere regolarmente su territori estesi.

Quindi, anziché sostituire le competenze ecologiche, la tecnologia è progettata per ampliarne la portata. In questo modo, ne conseguirà che si riuscirà ad ottenere una mappa dinamica che potrebbe cambiare la nostra resilienza su scala globale nei prossimi anni. Da ciò parte il progetto francese che vedrà come protagonista nei prossimi tre anni l'Occitania, regione nel sud della Francia, con la realizzazione di questa mappatura dinamica unica dei propri habitat naturali, la cui evoluzione sotto gli effetti combinati dei cambiamenti climatici, dell'urbanizzazione e dell'attività umana potrà essere studiata e analizzata al meglio. Combinando insieme molteplici fonti di informazione

per creare una comprensione più completa della natura, il nuovo programma made in France offre buone speranze per il futuro del pianeta. Pensiamo alle immagini satellitari provenienti dalle missioni Sentinel dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e dai sistemi di osservazione della Terra ad altissima risoluzione che saranno integrate con set di dati climatici, topografici, geologici e ambientali. E ancora: i modelli di intelligenza artificiale analizzeranno poi questi dati per identificare e classificare centinaia di diversi tipi di habitat in tutta la regione.

A questo bisogna poi aggiungere che, nel corso di un periodo di sei mesi, quasi trenta botanici condurranno circa settecento giornate di lavoro sul campo in tutto il territorio, raccogliendo i dati ecologici di riferimento necessari per addestrare, convalidare e migliorare continuamente i modelli, arrivando a tracciare una mappa regolarmente aggiornata di foreste, praterie, zone umide, paesaggi agricoli, ecosistemi costieri e spazi verdi urbani in uno dei territori europei con la maggiore diversità ecologica, con una risoluzione e un livello di completezza mai visti prima. La mappa degli habitat che ne risulterà fornirà ai responsabili delle decisioni una visione senza pari e regolarmente aggiornata dei cambiamenti degli ecosistemi, contribuendo a orientare le strategie di conservazione della biodiversità, di adattamento ai cambiamenti climatici e di pianificazione territoriale. Questo programma, realizzato da un consorzio guidato da CLS, una filiale dell'Agenzia spaziale francese (CNES) e specialista globale in soluzioni di osservazione della Terra, insieme agli esperti di ingegneria ecologica Biotopie, Eco-Med, Envolis e Naturalia, rappresenta un ottimo punto di partenza per poter dare un impulso positivo alla salvaguardia dei nostri tesori naturali.



DALLA COMPATIBILITÀ ALLA COMPARAZIONE

la valutazione delle alternative nella VAS



di A. Coraggio, E. Luce

Nella pianificazione contemporanea la questione fondamentale non riguarda più soltanto quali trasformazioni siano ammissibili, ma quali ragioni giustificano la preferenza per una determinata soluzione rispetto ad altre opzioni concretamente praticabili. È su questo interrogativo che si è sviluppata una significativa evoluzione della Valutazione Ambientale Strategica, sempre più orientata alla comparazione tra scenari concorrenti. La recente giurisprudenza amministrativa sembra confermare tale tendenza, attribuendo all'analisi delle alternative un ruolo sempre più incisivo nella costruzione e nella motivazione della decisione pubblica.

Se nelle prime applicazioni della Direttiva 2001/42/CE e della disciplina nazionale di recepimento tale analisi era frequentemente percepita come un adempimento documentale accessorio, destinato in molti casi a giustificare scelte già sostanzialmente definite, oggi la sua funzione appare profondamente mutata. La crescente attenzione ai temi del consumo di suolo, della tutela della biodiversità, della resilienza climatica e dell'uso sostenibile delle risorse, unitamente all'evoluzione della giurisprudenza nazionale ed europea, ne ha progressivamente rafforzato la centralità all'interno della valutazione ambientale. Non si tratta più soltanto di verificare la compatibilità di una scelta pianificatoria, ma di dimostrare, attraverso un confronto trasparente tra opzioni ragionevolmente praticabili, le ragioni per cui essa debba essere preferita ad altre.

Per cogliere appieno la portata di tale evoluzione è necessario richiamare, sia pur sinteticamente, la cornice culturale e giuridico entro il quale si è formata la tradizione urbanistica italiana. La pianificazione urbanistica italiana tradizionale, formatasi nel quadro della legge urbanistica n. 1150 del 1942, non era strutturata attorno ad una logica comparativa. Le scelte localizzative e dimensionali del piano costituivano espressione della discrezionalità tecnica e amministrativa dell'ente pianificatore e la loro legittimità veniva verificata essenzialmente sotto il profilo della ragionevolezza, della congruità motivazionale e della conformità alla disciplina sovraordinata. In tale contesto non esisteva un obbligo generalizzato di valutare comparativamente diverse opzioni di assetto territoriale prima dell'adozione del piano. La sostenibilità della scelta non costituiva l'esito di una valutazione tra scenari alternativi, ma un requisito da verificare, successivamente, attraverso il controllo della conformità e della ragionevolezza delle previsioni pianificatorie.

È proprio questo modello di pianificazione che l'affermazione del diritto ambientale europeo ha, nel tempo, messo in discussione, introducendo una diversa concezione del rapporto tra decisione pubblica e tutela dell'ambiente. Prima ancora della VAS, la Direttiva 85/337/CEE sulla Valutazione di Impatto Ambientale aveva introdotto la necessità di prendere in considerazione differenti opzioni progettuali. In seguito, con la Direttiva 2001/42/CE, il

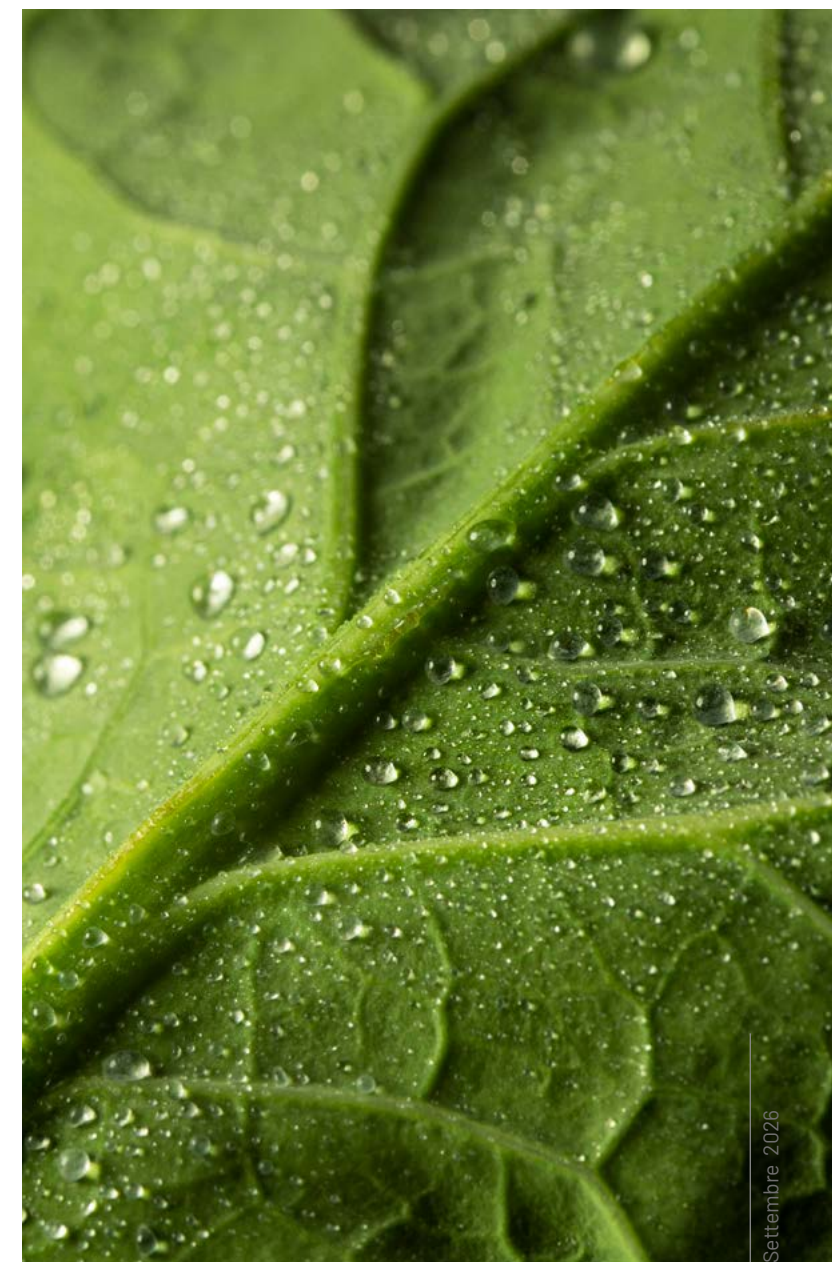
medesimo approccio è stato trasferito alla pianificazione e programmazione pubblica, fondandosi sull'idea che l'ambiente debba essere considerato non al termine del procedimento, ma nel momento stesso in cui le scelte vengono elaborate, in una forma di integrazione anticipata tra pianificazione e valutazione ambientale.

Particolare rilievo assume l'articolo 5 della Direttiva, secondo cui il rapporto ambientale deve individuare, descrivere e valutare i prevedibili effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano e le ragionevoli alternative, tenendo conto degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento. Il recepimento nazionale di tale principio avviene attraverso il D. Lgs. 152/2006, che ricomprende l'analisi delle alternative tra i contenuti essenziali del Rapporto Ambientale. Più precisamente, l'Allegato VI alla Parte II del D. Lgs. 152/2006 richiede che il Rapporto Ambientale contenga una sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione.

La portata innovativa di tale impostazione risiede nel fatto che la sostenibilità della decisione finale non deve emergere dalla sola valutazione dell'opzione prescelta, ma dal confronto preventivo tra scenari alternativi ragionevolmente praticabili. La valutazione ambientale è così chiamata a svolgere una funzione non soltanto descrittiva, ma anche selettiva e motivazionale, contribuendo alla scelta della soluzione ritenuta maggiormente sostenibile. L'ambiente entra nel momento stesso di formazione del piano e non nella mera successiva verifica dei suoi effetti.

La VAS è stata concepita proprio per evitare che il Rapporto Ambientale si trasformi in una pura giustificazione ex post di decisioni già assunte, assicurando che le considerazioni ambientali concorrano all'individuazione della soluzione preferibile. In tale prospettiva trova concreta attuazione il principio di integrazione ambientale sancito dall'articolo 11 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, secondo cui le esigenze connesse alla tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e delle azioni dell'Unione. È in questo quadro che assume rilievo centrale la nozione di "ragionevoli alternative", uno degli elementi più qualificanti e al tempo stesso più complessi dell'intera disciplina della VAS.

Il concetto non può essere interpretato nel senso di imporre l'esame di ogni possibile configurazione teorica del territorio, poiché una simile impostazione renderebbe qualunque procedura di pianificazione sostanzialmente ingestibile. Le alternative da valutare devono essere realisticamente praticabili, coerenti con gli obiettivi del piano, compatibili con il contesto territoriale e concretamente perseguibili sotto il profilo tecnico ed economico. L'aggettivo "ragionevoli" delimita il campo della valutazione, evitando che essa si traduca in un esercizio teorico. Ne consegue che anche la selezione preliminare delle alternative deve essere adeguatamente motivata, mediante l'esplicitazione dei criteri che hanno condotto all'inclusione o all'esclusione dei diversi scenari considerati e delle ragioni che ne giustificano la rilevanza ai fini della decisione finale.



Sotto il profilo metodologico, non tutte le alternative presentano la medesima natura né richiedono il medesimo livello di approfondimento istruttorio. Possono infatti distinguersi alternative strategiche, concernenti il modello complessivo di sviluppo territoriale; alternative localizzative, relative all'ubicazione delle trasformazioni previste; alternative dimensionali, riferite all'entità dei carichi insediativi o infrastrutturali; alternative conformative, riguardanti l'organizzazione dell'assetto di piano; e, ove pertinenti, alternative tecnologiche o gestionali. Tale distinzione non ha una funzione unicamente classificatoria, ma incide sull'ampiezza dell'istruttoria e sull'intensità della comparazione richiesta. L'estensione e il livello di approfondimento della valutazione non possono tuttavia essere definiti in termini astratti o uniformi. La stessa giurisprudenza europea ha chiarito che il livello di approfondimento richiesto deve essere proporzionato alla natura del piano, alla scala territoriale interessata e al grado di dettaglio delle informazioni disponibili, evitando sia valutazioni apparenti sia approfondimenti sproporzionati

rispetto alle caratteristiche dello strumento valutato.

La questione assume una rilevanza particolare nella pianificazione comunale. Le principali scelte contenute in un PUC riguardano infatti aspetti intrinsecamente caratterizzati da rilevanti implicazioni ambientali: la localizzazione delle nuove espansioni residenziali, la distribuzione delle funzioni produttive, l'organizzazione della mobilità, l'individuazione delle aree per servizi e attrezzature, la disciplina degli ambiti agricoli e naturali, la tutela dei sistemi ecologici, la gestione delle trasformazioni insediative. Si tratta di scelte pianificatorie i cui effetti variano sensibilmente in funzione del contesto territoriale; per tale ragione il piano deve rendere trasparenti le ragioni che giustificano la preferenza accordata alla soluzione prescelta.

La giurisprudenza amministrativa ha nel tempo valorizzato tale impostazione. Una sentenza particolarmente significativa è rappresentata dalla decisione del Consiglio di Stato, Sezione II, n. 6152 del 1° settembre 2021. Il giudice amministrativo ricostruisce la funzione stessa della VAS, richiamandone il fondamento europeo e sottolineando come essa debba essere letta alla luce del principio di precauzione e dell'obiettivo di integrazione delle esigenze ambientali nei processi decisionali pubblici. La sentenza evidenzia che la valutazione delle ragionevoli alternative costituisce elemento essenziale della procedura e che l'analisi non può esaurirsi nel mero confronto tra la situazione attuale e lo scenario derivante dall'attuazione del piano, dovendo invece confrontare opzioni effettivamente alternative tra loro e ragionevolmente praticabili.

In tale contesto assume rilievo il tema dell'"opzione zero". Per lungo tempo numerosi rapporti ambientali hanno interpretato l'analisi delle alternative come semplice confronto tra due scenari: da una parte l'attuazione del piano, dall'altra la mancata attuazione. Sebbene tale confronto continui a svolgere una funzione conoscitiva rilevante, la giurisprudenza ha chiarito che esso non è sufficiente nel caso degli strumenti urbanistici. La Direttiva VAS richiede infatti la valutazione delle alternative al piano proposto e non soltanto la descrizione dell'evoluzione ambientale in assenza del piano. L'analisi deve quindi estendersi a differenti configurazioni dello stesso assetto pianificatorio.

Il passaggio è tutt'altro che marginale. Mentre l'opzione zero consente di comprendere gli effetti complessivi dell'azione pianificatoria rispetto alla sua assenza, l'analisi delle alternative permette di individuare quale, tra più assetti possibili, produca il miglior equilibrio tra sviluppo territoriale e tutela ambientale. È questo il vero salto di qualità richiesto oggi alla pianificazione urbanistica e alla valutazione ambientale che l'accompagna.

Le ricadute pratiche sono evidenti soprattutto con riferimento alle alternative localizzative. Molti impatti ambientali dipendono non tanto dalla natura dell'intervento, quanto dalla sua collocazione territoriale. Una nuova area di espansione può determinare effetti radicalmente diversi a seconda che interessi un suolo agricolo di pregio, una zona già compromessa, un'area prossima ad un corridoio ecologico, un contesto paesaggisticamente sensibile oppure un territorio esposto a rischio idrogeologico. Ana-

logamente, la localizzazione di infrastrutture, impianti, attrezzature o servizi può produrre livelli molto differenti di pressione sulle componenti ambientali e sul sistema insediativo.

Ne consegue che la discrezionalità pianificatoria non viene compressa, ma assoggettata a un più penetrante onere di motivazione. Quando il Rapporto Ambientale evidenzia la presenza di alternative ragionevoli caratterizzate da differenti livelli di impatto, l'amministrazione è tenuta ad esplicitare le ragioni per cui la soluzione prescelta assicura un bilanciamento migliore rispetto alle opzioni alternative.

La comparazione ambientale diventa così parte integrante dell'onere motivazionale che sorregge la scelta pianificatoria. Resta ferma la discrezionalità dell'amministrazione, che deve tuttavia dimostrare le ragioni della preferenza accordata all'opzione prescelta.



Proprio su questo aspetto interviene una delle più interessanti pronunce recenti. Con la recente sentenza n. 3795 del 5 maggio 2025 il Consiglio di Stato ha affrontato il tema dell'analisi delle alternative nell'ambito di una procedura di VIA relativa ad un impianto di trattamento rifiuti. Il Collegio ha affermato che la descrizione delle alternative ragionevoli costituisce un contenuto minimo ed essenziale dello studio ambientale, censurando la mancata considerazione di localizzazioni differenti e di opzioni progettuali alternative. Pur trattandosi di una pronuncia resa nell'ambito della Valutazione di Impatto Ambientale, i principi af-

fermati appaiono di particolare interesse anche per la VAS, in ragione della comune matrice europea dei due istituti. VIA e VAS operano infatti su livelli differenti del processo decisionale, ma condividono la medesima logica di fondo: la valutazione ambientale deve consentire una scelta

consapevole tra opzioni diverse e non limitarsi alla verifica della compatibilità di una soluzione già cristallizzata. La sentenza sembra confermare una tendenza più generale della giurisprudenza contemporanea verso una crescente valorizzazione della funzione comparativa e selettiva delle valutazioni ambientali.

Tale evoluzione si colloca, peraltro, in un contesto profondamente mutato rispetto a quello in cui la Direttiva VAS vide la luce oltre vent'anni fa. Le politiche europee e nazionali in materia di consumo di suolo, neutralità climatica, tutela della biodiversità e adattamento ai cambiamenti climatici rendono oggi assai più rilevante la fase di selezione delle alternative. La domanda fondamentale che un piano è chiamato ad affrontare non riguarda più soltanto la possibilità di realizzare una determinata trasformazione, ma la verifica che essa rappresenti la soluzione preferibile rispetto alle altre opzioni ragionevolmente praticabili.

Da questo punto di vista, il tema delle alternative risulta strettamente connesso alle più recenti strategie europee orientate alla riduzione del consumo di suolo. La comparazione tra rigenerazione urbana e nuove espansioni, tra riutilizzo di aree dismesse e occupazione di suoli agricoli, assume oggi una rilevanza crescente nelle scelte di pianificazione, divenendo uno degli strumenti principali per l'attuazione degli obiettivi di sostenibilità territoriale. Lo stesso vale per la questione climatica. Le alternative oggi non possono essere valutate esclusivamente in relazione agli impatti esercitati sull'ambiente, ma anche rispetto alla capacità di adattamento dei diversi scenari agli effetti dei cambiamenti climatici. Una localizzazione che aumenta l'impermeabilizzazione del suolo in un'area già esposta a fenomeni di allagamento, oppure che compromette spazi aperti necessari alla mitigazione delle isole di calore urbane, può risultare meno sostenibile rispetto ad altre opzioni apparentemente equivalenti sotto il profilo urbanistico. Anche la tutela dei servizi ecosistemici, della connettività ecologica e della resilienza territoriale concorre quindi a rafforzare il ruolo dell'analisi comparativa.

Ne consegue una trasformazione del Rapporto Ambientale stesso. Non è più sufficiente rappresentare il quadro conoscitivo, individuare gli impatti attesi e proporre misure di mitigazione. Diventa indispensabile documentare il percorso che ha condotto all'individuazione dello scenario preferito, rendendo trasparenti le opzioni considerate, i criteri utilizzati per il confronto, gli indicatori adottati e le motivazioni che hanno determinato l'esclusione delle alternative non prescelte. Il Rapporto Ambientale cessa di essere un elaborato descrittivo e assume il ruolo di vero e proprio documento di supporto alla decisione pubblica, fondato su un percorso motivazionale sempre più strutturato sotto il profilo tecnico-discrezionale.

La valutazione ambientale cessa di essere una "semplice" verifica di compatibilità e diviene un metodo di costruzione della decisione pubblica. Per la pianificazione contemporanea il quesito non è più se una trasformazione sia ammissibile, ma se essa rappresenti, alla luce delle conoscenze disponibili e degli obiettivi di sostenibilità perseguiti, la migliore tra le alternative ragionevolmente praticabili.



L'INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA DI PEREIRA MIGUEL ARQUITECTOS

di Antonio Palumbo

Il portoghese Luís Pereira Miguel, nato a Lisbona nel 1974, ha studiato architettura a Porto e Cottbus (Germania) laureandosi nel 1997. Nel 2001 ha conseguito un Master in Architettura e Urbanistica presso il Design Research Laboratory della Architectural Association di Londra. Ha collaborato con diversi studi di architettura e ha svolto attività di insegnamento in Portogallo. Nel 2005, insieme a Felipe Martins Correia, ha fondato nella sua città natale lo studio "Pereira Miguel Arquitectos", attivo nei campi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'interior design, della modellazione 3D e della ricerca architettonica. I progetti dell'atelier sono, da allora, regolarmente pubblicati sulle più prestigiose riviste e presenti alle più rinomate rassegne, affermandosi in numerosi ed importanti concorsi in tutto il mondo. Tra i riconoscimenti più significativi ottenuti da Pereira Miguel figurano: la Menzione d'onore al Prémio Inovação Tektonica '04 (2004); l'inclusione nell'elenco ufficiale del



sito internazionale www.newitalianblood.com tra i 10 migliori architetti portoghesi under 40 (2007); il Primo premio al Concorso internazionale "Colorsdesigner - International Design Competition", organizzato dal Poli. Design del Politecnico di Milano in collaborazione con Benetton, successo che ha portato lo studio a lavorare alla realizzazione di negozi Benetton in Russia e ad essere altresì individuato quale concept designer per i megastore Sisley in Italia (2008).

Il suo portfolio comprende progetti di varia scala e destinazione d'uso e le sue realizzazioni spaziano dall'edilizia residenziale (unifamiliare e plurifamiliare) all'interior design, agli spazi commerciali, alle strutture logistiche, agli interventi di tipo turistico, al recupero edilizio: in qualsiasi campo, l'attenzione alle caratteristiche del contesto paesaggistico rappresenta l'elemento basilare e imprescindibile che dà forma e vita a ciascun progetto.

Udo Weilacher così si esprime in merito al lavoro di Pereira Miguel: «Chiaramente ispirata all'opera di maestri come Barragán e Legorreta, la sua architettura riesce a interpretare in modo estremamente convincente il concetto di "integrazione". Prendiamo, ad esempio, la casa di Monchique, in Portogallo, pensata come spazio costruito intorno alla personalità del proprietario e, nel contempo, quale luogo di accoglienza e convivialità per gli ospiti. Le sue ampie vetrate a tutta altezza costituiscono nulla più che un impalpabile diaframma, capace di unificare mirabilmente interno ed esterno, permettendo agli occupanti dell'abitazione di spingere il proprio sguardo



dalla piattaforma della piscina a sfioro al giardino a terrazzamenti, fino a raggiungere il mare sullo sfondo».

Tra gli interventi più significativi segnaliamo qui anche la "Dune House", realizzata sempre in Portogallo, a Comporta, nell'antico distretto di Setúbal, e terminata nel 2009: una struttura in calcestruzzo situata sotto una "duna" di sabbia, capace di instaurare una inedita e sorprendente relazione con il contesto di inserimento. Al centro e sottoposti alle due dune artificiali - le quali collegano la casa agli spazi esterni, estendendone visivamente i confini - sono posizionati i quattro bracci in calcestruzzo che accolgono le diverse funzioni abitative, disponendosi secondo un andamento incrociato. La copertura percorribile si sviluppa con un profilo ondulato e disarticolato, il quale, nell'evocare l'antico percorso che un tempo attraversava il paesaggio circostante, riesce ad offrire piacevoli esperienze visive ed inediti punti di vista sulla vegetazione.





DALLA GRECIA ALL'ITALIA A SUON DI BRACCIAE

Il nuotatore Spyros Chrysikopoulos compie l'impresa

a cura della Redazione

Dalla Grecia all'Italia: 91,4 chilometri in 31 ore e 50 minuti. Questi i numeri della grande impresa realizzata da Spyros Chrysikopoulos che ha nuotato in mare aperto dalla Grecia all'Italia.

Spyros è partito lo scorso 31 agosto dal porto di Othonoi, nelle isole Diapontie, ed è arrivato il 1° settembre a Santa Maria di Leuca, sulla costa pugliese. L'attraversata — compiuta senza muta e senza punti di appoggio — è stata tutt'altro che semplice, non solo per la notevole distanza tra la Grecia e l'Italia e la fatica affrontata dal nuotatore greco, ma anche per i momenti particolarmente difficili causati dalle forti correnti marine e dalle condizioni meteorologiche in continuo cambiamento. Si è trattato di una prova di grande intensità, non soltanto dal punto di vista fisico, ma anche mentale.

Spyros, 43 anni, aveva già tentato di percorrere lo stesso tratto di mare nell'estate del 2024 ma la presenza di vento forte, mare molto mosso e numerose meduse avevano reso impossibile il prosieguo. Quest'anno, dopo un'intensa fase di preparazione e allenamenti, è riuscito a compiere l'impresa attraversando il Canale d'Otranto e spingendo, a suon di bracciate, fino all'estremità meridionale del Salento. Durante il tragitto è stato seguito da una barca con a bordo dei giudici per la Marathon Swimmers Federation che hanno seguito per tutto il tempo il percorso in mare.

L'equipaggio ha utilizzato un'asta con un piccolo cestino fissato all'estremità per fornire al nuotatore liquidi e cibo. Il compimento dell'impresa ha consentito a Spyros di entrare nel libro dei Guinness dei Primati. Il nuotatore greco è stata la prima persona ad attraversare a nuoto il tratto di mare tra Grecia e Italia. Sulla riva di Santa Maria di Leuca, ad aspettare il suo arrivo c'era la madre con la bandiera greca. "Quando ci ripenso (...), anche adesso, faccio ancora fatica a crederci", ha raccontato il nuotatore.



L'ACCESSO AGLI ATTI DELLA SEGNALAZIONE È CONSENTITO

Occorre tuttavia tutelare l'anonimato del segnalante



di Felicia De Capua

La giurisprudenza amministrativa si esprime ancora una volta sul tema delle segnalazioni e dell'accesso ai dati del segnalante, confermando i confini tra diritto di difesa e tutela dell'identità del segnalante.

La tesi si fonda sul riconoscimento del diritto di accesso al contenuto della segnalazione riguardo i fatti contestati, ma al contempo chiarisce i confini per la tutela dell'identità del denunciante determinabili sulla scorta del giusto bilanciamento di interessi delle parti coinvolte (in tal senso di recente il TAR Veneto sezione III, sentenza 6 luglio 2026, n. 1511).

Il caso nasce dal diniego, opposto da un'amministrazione, alla richiesta di accesso integrale a una segnalazione che ha generato la conseguente attività ispettiva. Il soggetto controllato chiedeva di conoscere anche l'identità dell'autore dell'esposto in quanto lamentava genericamente di essere stato vittima di plurime segnalazioni persecutorie e di avere subito un danno all'immagine e disagi organizzativi a causa delle verifiche. I giudici amministrativi non riconoscono in questi presupposti il diritto assoluto alla conoscibilità dei dati del segnalante: occorre dimostrare un interesse ulteriore, distinto dalla semplice curiosità o dal disagio subito.

Devono ricorrere piuttosto i seguenti presupposti al fine di poter valutare l'accesso all'identità del segnalante:

falsità consapevole, abuso dello strumento della segnalazione, conflitto personale già individuabile, intento ritorsivo o concorrenziale, la necessità di agire legalmente contro l'autore dell'esposto.

Nel caso specifico, i giudici veneti osservano che le verifiche ispettive si sono concluse con prescrizioni: un elemento che, secondo gli stessi giudici, indebolisce la tesi di una persecuzione mirata, esaltandone, invece la fondatezza, e, comunque, non giustificerebbe, da solo, lo svelamento dell'anonimato. Il punto ancor più interessante riguarda la considerazione della segnalazione (quando non risulti abusiva o emulativa) quale preziosa forma di cooperazione del privato all'esercizio di funzione amministrativa di vigilanza e controllo, nell'ottica della partecipazione alla vita pubblica di ciascun individuo, "sia come naturale svolgimento della personalità umana, sia come adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (v. art. 2 Cost.)."

La sentenza in esame può essere un utile riferimento per un'analisi istruttoria del responsabile del procedimento, in quanto appare equilibrata nell'illustrare le varie ipotesi di bilanciamento del rapporto trilaterale tra segnalato, segnalante e amministrazione destinataria della segnalazione e dell'accesso agli atti, ben rappresentando il complessivo quadro di riferimento giuridico e giurisprudenziale.

EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTRICI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco,
Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Grafica AZ - forniture

HANNO COLLABORATO

F. Barone, A. Coraggio, G. De Crescenzo
D. Di Rosa, G. Esposito, G. Improta, E. Luce
R. Maisto, G. Merola, A. Morlando, A. Palumbo
A. Paparo, L. Pascarella, A. Pistilli

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

DIRETTORE TECNICO

Claudio Marro

EDITORE

Arpac

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1 - 80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania**
Ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XXII n. 7 Luglio 2026 redazione@arpacampania.it